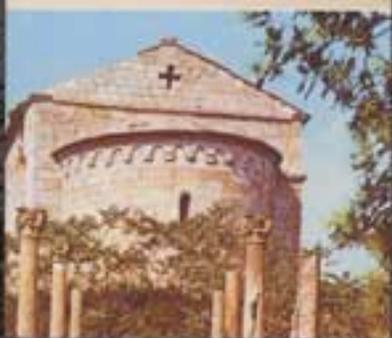
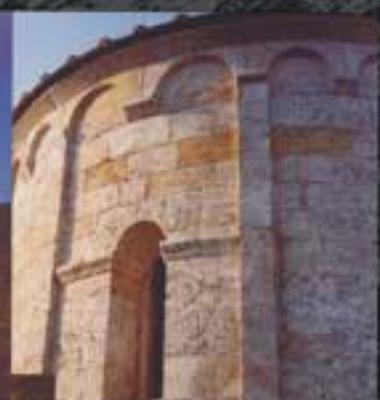


Luigi Maroni

Guida alle Chiese Romaniche

Dell'Isola d'Elba





***D**a parecchio tempo l'Agenzia per il Turismo dell'Arcipelago Toscano si proponeva di pubblicare una guida delle Chiese romaniche dell'Elba per soddisfare le richieste di tanti Ospiti che non si limitano all'osservazione superficiale dei monumenti, ma desiderano capire l'essenza, l'origine, le cause storiche e socio-politiche che determinarono la loro creazione.*

Sapevamo che il Dott. Luigi Maroni - medico di professione ed archeologo per passione - già da tempo svolgeva indagini ed operava rilievi sulle Pievi medievali e, per antica frequentazione, conoscevamo l'estremo rigore delle sue ricerche, la premura affettuosa per il territorio elbano, l'equilibrio interiore delle sue valutazioni.

Abbiamo perciò accolto con entusiasmo la proposta di dare alle stampe questo volume, consapevoli che esso costituisce un prezioso strumento di conoscenza per gli appassionati di storia locale e contribuisce a perseguire l'obiettivo di un'interazione tra cultura ed ambiente quale motore innovativo di una fruizione turistica sempre più responsabile e qualificata.

La guida ci propone diversi itinerari della fede, testimonianze ancora vive di una popolazione profondamente religiosa che chiedeva al Cielo la protezione dalle terribili scorrerie saracene, dalle carestie non infrequenti, dalle devastanti epidemie come quella colerica che colpì l'Elba nel 1348 e ridusse la popolazione da 6.000 ad appena 2.000 abitanti.

La linearità dei testi è nello stile dell'Autore, che non cede mai alla retorica, bada al concreto e privilegia la descrizione attenta, puntuale e meticolosa delle Chiese.

Ma i sentimenti avvolgono ugualmente il lettore e lo conducono alla scoperta di una cultura popolare tenuta gelosamente nascosta, ma intensamente coltivata e percepita come perfezionamento della religione umana.

Umberto Gentini



PREFAZIONE

di Luigi Maroni

*Q*uesta piccola e sofferta guida sulle Chiese romaniche è il risultato finale di tanti anni di interessi, di curiosità e di amore per la Storia della mia isola.

E' però "l'estremo, unico fiore della mia vita", come dice G. Carducci.

Estremo perché scritto a più di sessanta anni; unico perché ho avuto così tante perplessità e incontrato così tante difficoltà a parlare di architettura, senza averne le basi necessarie, che è impensabile da parte mia avventurarmi in altre prove.

D'altra parte alcuni cari amici mi hanno stimolato e obbligato a questa impresa, per la quale ho ricevuto anche il loro valido appoggio quando grafica e computer mettevano in difficoltà le mie capacità, più umanistiche che tecniche.

Devo perciò ringraziare per la collaborazione Santino Valli, Giannino Sansoni, Ario Messina che ha offerto il suo aiuto con il computer per la preparazione alla stampa, Alberto Carugati e Don Sandro Tredici, l'amico sacerdote che presta servizio con me nell'Ospedale di Portoferraio.



INTRODUZIONE

di Don Sandro Tredici

Con la caduta dell'impero romano d'Occidente (476 d.C.), le popolazioni barbariche del Nord Europa si affrettarono a spartirsene i resti. Allora anche il centro della penisola italiana, cioè la nostra Toscana, fu percorsa da tante orde avidi e feroci. Tentarono di riportare l'ordine i Bizantini ma con scarso successo, poi, migliore fortuna ebbero i Longobardi.

Purtroppo la situazione restò ovunque precaria, anche per il fatto che non mancarono nel corso del tempo le calamità naturali con le conseguenti carestie ed epidemie. Un panorama quindi cupo e luttuoso, al quale si aggiunse l'impaludarsi delle coste e, specialmente per le isole, le incursioni dei pirati saraceni, che sparsero ovunque lacrime e sangue.

Grazie al Cristianesimo si andò preparando la rinascita spirituale che tanti frutti avrebbe portato, anche in campo civile e commerciale, nella virata storica dell'anno Mille, per la formazione di un nuovo patrimonio di carattere artistico, e questa fu come una prima rinascita italiana. Le mutate condizioni complessive, il fatto che politica e religione si andavano saldando sempre più, nonché la realtà degli Ordini monastici tipicamente toscani, come i Vallombrosani e i Camaldolesi che sorsero dall'antico ceppo benedettino, fecero sì che le cose cambiassero in meglio. Ecco ciò che avvenne intorno al Mille: le campagne si punteggiarono di borghi e di castelli, con la realtà storica in molte regioni ed isole, come le nostre dell'Arcipelago Toscano, non solo delle poderose Abbazie, ma anche di tante piccole Chiese, dette anche Oratori o Cappelle. Come li possiamo definire questi edifici sacri? Sono stati indicati come gioielli architettonici dell'arte europea. Il termine "romantica" con il quale viene determinata tale arte, sottolinea i suoi legami con l'antica tradizione latina, non però intesa come ritorno al passato, ma piuttosto come impulso rinnovatore.

Così il secondo Millennio, fin dal suo sorgere, si lanciò nei secoli futuri con un bianco mantello di Chiese che vengono appunto dette "gioielli dell'arte romantica" e noi nell'antica Ilva, cioè nella nostra isola d'Elba, ne abbiamo diversi esemplari. Quel grappolo di testimonianze sacre del passato che in numero ancora determinante adornano le campagne e le alture elbane, perché ci sono e da quando? Questa è una domanda interessante!

Per tutti, anche per quelli poco illuminati dalla cultura storica, quei "gioielli dell'arte" romantica/pisana trasmettono una voce che invita al risveglio della memoria. Da che cosa furono generate? Dal bisogno di spiritualità che specialmente dopo il Mille sbocciò nella popolazione dell'isola rimasta a lungo tanto afflitta da molteplici prove. Solo la fede costituiva per loro un baluardo di difesa e una roccia sicura cui aggrapparsi, con lo sguardo proteso verso la speranza di un futuro migliore.

Ecco perché quelle Chiese, Cappelle e Oratori, sorsero come espressione di fiducia nell'aiuto del Cielo, tra l'XI e il XII secolo. E' quindi errato ritenere che tali costruzioni siano state realizzate come opera esclusiva dei Pisani. Con una indagine storica più approfondita dobbiamo precisare quanto segue: quelle Chiese furono costruite dagli elbani dei vari paesi, che vi lavorarono con tanta fede e amore, usando materiali esistenti sull'isola. Certo, l'ingegno architettonico, la direzione dei lavori, il progetto con i relativi sostegni economici, è innegabile che portino l'impronta della gloriosa Repubblica Marinara di Pisa nel periodo del suo massimo splendore. Infatti, poco dopo il Mille, la Signoria pisana si estese all'Elba come auspicata protezione contro le ricorrenti scorrerie saracene.

Il suo potere di sostegno e difesa delle popolazioni da tanti pericoli, passò poi all'intero Arcipelago Toscano e pure alla Corsica. L'imperatore Ottone IV nel 1209 ne riconobbe i possessi in virtù dei meriti acquisiti, per aver tutelato l'incolumità e vitalizzato sulle isole l'arte, la cultura e il commercio.

Dal punto di vista ecclesiastico l'isola d'Elba dipendeva allora, come nel nostro tempo, dalla Diocesi di Massa Marittima Populonia (adesso Piombino), e la realtà isolana si presentava in quei primi secoli dopo il Mille, divisa in quattro Pivieri, facenti capo alle Pievi delle località di Ferraja, Capoliveri, Marciana e Campo. E' noto a tutti che, come stile, le Chiese romaniche dell'Elba gravitano nell'orbita artistica di influenza pisana, e molte sono le analogie con altre Chiese contemporanee dell'area toscana.

I materiali di costruzione, con le molteplici varietà delle pietre, appartengono al patrimonio naturale dell'isola, e su tutto quello che fu usato, prevale il celebre granito elbano. Le braccia più importanti furono quelle degli artigiani, nonché dei vari specialisti pisani e toscani, che insegnarono le caratteristiche dell'arte romanica, però quelle più numerose appartenevano ai figli di quest'isola.

Io penso che molte bozze di pietra ben scalpellate, forse portino ancora incisa l'iniziale del loro nome, come si usava in quel tempo, rimasto immortalato nel rivestimento murario che in molti edifici si trova ben conservato. A tutti loro, presenti nella memoria storica, un grazie per averci lasciato questi doni meravigliosi.



Il muro romanico era costruito con una tecnica già usata dagli antichi artigiani romani.

Le pietre, tagliate a forma di parallelepipedo, disposte a filari regolari isodomi, le cui connessioni verticali cadevano al centro delle pietre sottostanti (*opus quadratum*), venivano poste ai lati del muro in costruzione (esterno ed interno), poi unite tra di loro da un largo strato di calce e pietre, colato nello spazio intermedio (*opus caementicium* detto anche muro a sacco) (vedi foto n.° 5).

Le pietre degli edifici sacri variano di dimensioni: piccole nelle Chiese di Santa Maria delle Piane del Canale e San Biagio, molto grandi invece nella Chiesa di San Lorenzo.

I filari delle pietre alcune volte sono pressoché uguali in altezza, mentre altre volte sono irregolari o alternati. Il pietrame usato per le costruzioni è sempre stato estratto da cave locali di calcare o granito. I muri risultano fatti prevalentemente a sacco, salvo le eccezioni di San Frediano (Marciana) e Santa Maria alle Piane del Canale (Campo). Non si conosce purtroppo con sicurezza il tipo di pavimentazione originale di nessuna delle Chiese romaniche elbane, forse rimossa per essere utilizzata in edifici privati.

La copertura delle Chiese era costituita da una capriata di legno che sosteneva le pietre del tetto.

Proprio i danneggiamenti causati dagli incendi delle Chiese dovuti ai musulmani dell'Impero Ottomano (Khair-Ed-Din detto "Barbarossa" e Dragut), a metà del 1500, non ci permettono di conoscere un eventuale altro tipo differenziato di copertura. L'abside di San Giovanni in Campo è ancora coperta con scaglie di pietra, mentre la Chiesa di San Bartolomeo (Marciana), ha, tra i suoi ruderi, una grande quantità di scaglie di lavagna che forse appartenevano alla copertura del tetto.

Solo la Chiesa di Santo Stefano alle Trane (Portoferraio) presenta una copertura a capriata e cotto toscano, però è stata rifatta da alcuni decenni e non sappiamo se è stata realizzata con caratteristiche simili a quelle romaniche originali.

Entrare in questa Chiesa, dove la luce penetra esclusivamente dalle finestrelle parietali, da quelle absidali e dalle due finestrelle cruciformi, dà una sensazione di raccoglimento che invita veramente alla preghiera (vedi foto n.° 6).

Le Chiese romaniche-elbane, come si è detto, sono state tutte danneggiate da azioni di pirateria nel 1500, con lo scopo di colpire la fede cristiana nei luoghi di culto.

Poi, non è mancata l'incuria e la negligenza degli elbani residenti che hanno consentito un ulteriore e incessante degrado di quello che era rimasto.

Possiamo affermare comunque che nell'XI secolo all'Elba esistevano ben "sedici Chiese romaniche".

Delle quattro Pievi (che erano le Chiese principali, erette secondo l'uso medievale fuori dei centri abitati), ne rimangono solo due, anch'esse non

PRESENTAZIONE RELATIVA ALLE CHIESE ROMANICHE/PISANE DELL'ISOLA D'ELBA

di Luigi Maroni

Con la fine delle invasioni barbariche e la nascita del 1° impero ottoniano (962 d.C.) si registra nella società medievale un grande movimento d'innovazione.

Il miglioramento delle tecniche agricole, l'incremento dei traffici, sia terrestri che marittimi, lo sviluppo commerciale, furono la base di partenza di questo cambiamento. Nascono le lingue nazionali (volgari) e viene abbandonata la lingua latina, che rimarrà ancora per qualche secolo soltanto nei documenti ufficiali. Nascono i Comuni e le Repubbliche Marinare, mentre il grande fervore religioso che spinge sempre più i fedeli ai pellegrinaggi e alle crociate, dà vita alla costruzione di numerosi santuari.

Le città e le campagne si coprono di chiese, monasteri, abbazie proprio come nel sogno del monaco veggente Rodolfo "il Glabro". Le antiche Chiese, che si ispiravano alla "basilica romana", acquistano d'ora in avanti caratteri innovativi che si ritroveranno, quasi unitariamente, in tutta l'architettura religiosa europea.

Nell'Ottocento questo nuovo stile sarà chiamato "romanico" a significare un periodo storico ben preciso (XI-XII secolo) che si verifica nei paesi che parlano lingue "romanze", derivate dal latino, e che nell'arte in qualche modo si ispirano all'antica edilizia che da Roma prende il nome.

Così la "basilica romana" si trasforma in chiesa a 3 o 5 navate, le colonne e i pilastri sostengono non più solo archi, ma anche grandi volte a botte e a crociera, le pareti esterne vengono arricchite di lesene e pilastri, di colonne, e archetti pensili.

Ne è un esempio il Duomo di Pisa con cinque navate nel corpo longitudinale che si incrociano con le tre navate di quello trasversale, insieme a colonne grandiose sormontate da un abaco quadrato (tipico), con arcate cieche su lesene, decorate da rombi e lacunari nelle pareti esterne.

Nella nostra isola, sotto la dominazione pisana, come andarono le cose?

Nessuna chiesa romanica-elbana presenta dimensioni importanti, selve di colonne, volte a crociera e decorazioni scenografiche. Se c'è una caratteristica che accomuna gli edifici sorti in quel periodo è quella della "semplicità e sobrietà".

Sono chiese costruite secondo un modulo che si ripete sempre uguale: navata unica rettangolare, abside semicircolare, tetto a capanna e campanile a vela sulla facciata non sempre uniforme.

La facciata, talora delimitata da lesene angolari, presenta un portale d'accesso sormontato da un architrave che sostiene un arco cieco a tutto sesto. Al di sopra

integre: San Giovanni in Campo e San Lorenzo di Marciana.

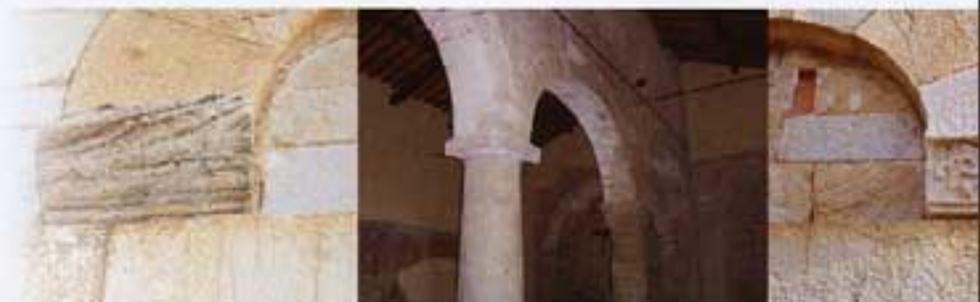
Della Pieve di San Michele a Capoliveri è rimasta solo l'abside, mentre quella di San Giovanni di "Ferraja" è del tutto scomparsa. Due Chiese parrocchiali (SS. Pietro e Paolo a Campo e San Lorenzo a Marciana) sono leggermente danneggiate.

Pochi ruderi rimangono delle Chiese di San Quirico, San Bartolomeo, San Frediano, San Biagio e Santa Maria delle Piane del Canale. Non rimane invece alcuna traccia delle Chiese di San Felice, San Miniato (Rio Elba), San Benedetto a Marciana e San Giovanni di Ferraja.

Dobbiamo ancora dire che due Chiese, quella di Sant'Ilario (Campo) e di Santa Maria della Neve (Capoliveri), sono state trasformate e inglobate in edifici di culto più recenti.

Sembra, in base agli studi effettuati dall'architetto Paolo Ferruzzi, che anche la Chiesa della Madonna del Monte avesse in origine un impianto romanico.

Ricerche personali mi hanno convinto, negli ultimi anni, che a Portoferraio, nella zona chiamata San Silvestro, alle pendici del Monte Orello, esistesse una piccola Chiesa romanica intitolata a quel santo, citata in un documento medievale insieme a quella di San Giovanni di Ferraja. La Chiesa è andata completamente distrutta, ma le pietre delle sue muraglie squadrate e lavorate sono disseminate nella zona, e ne sono una testimonianza.

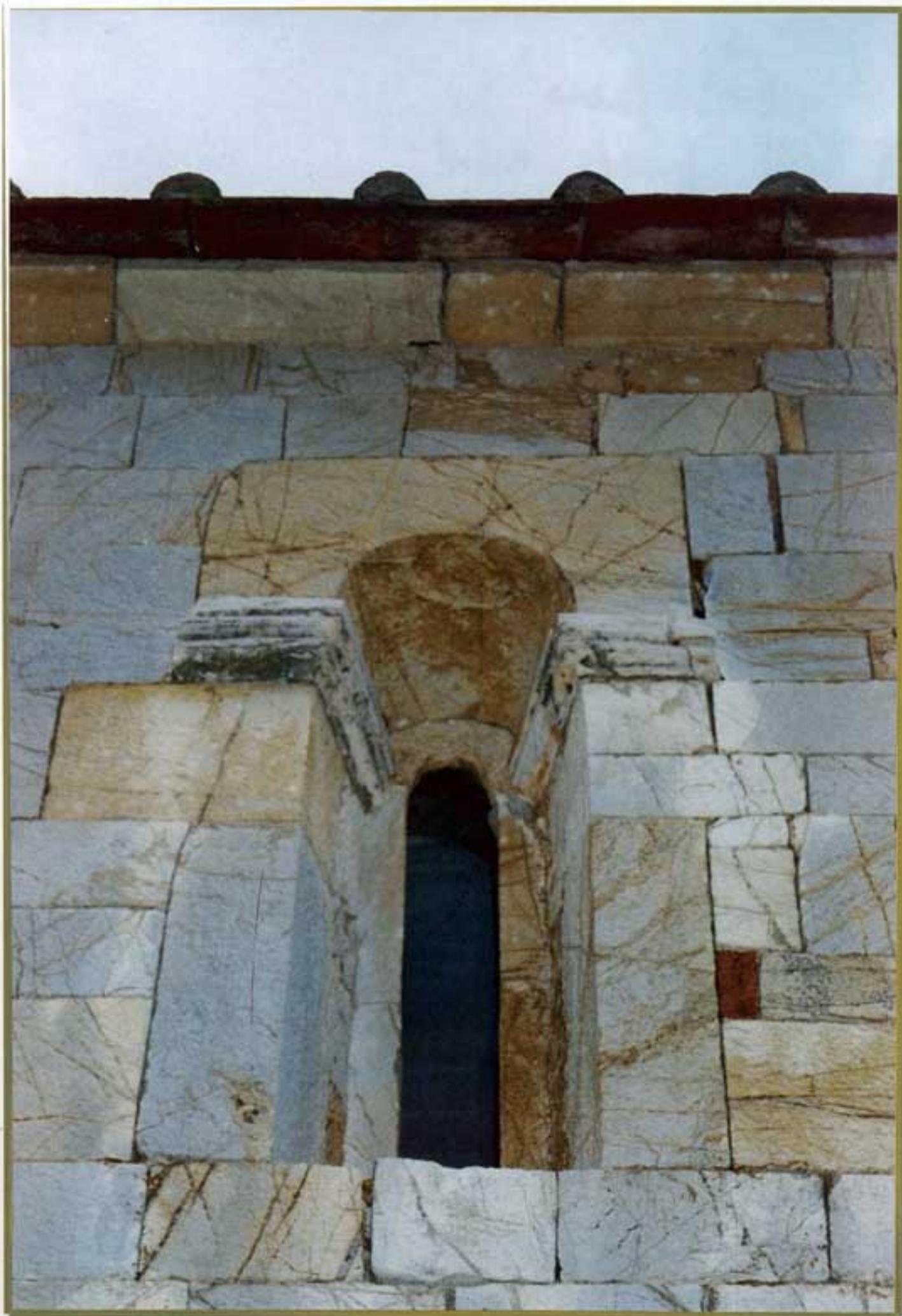




Chiesa di S. Stefano alle Trane (foto 1)



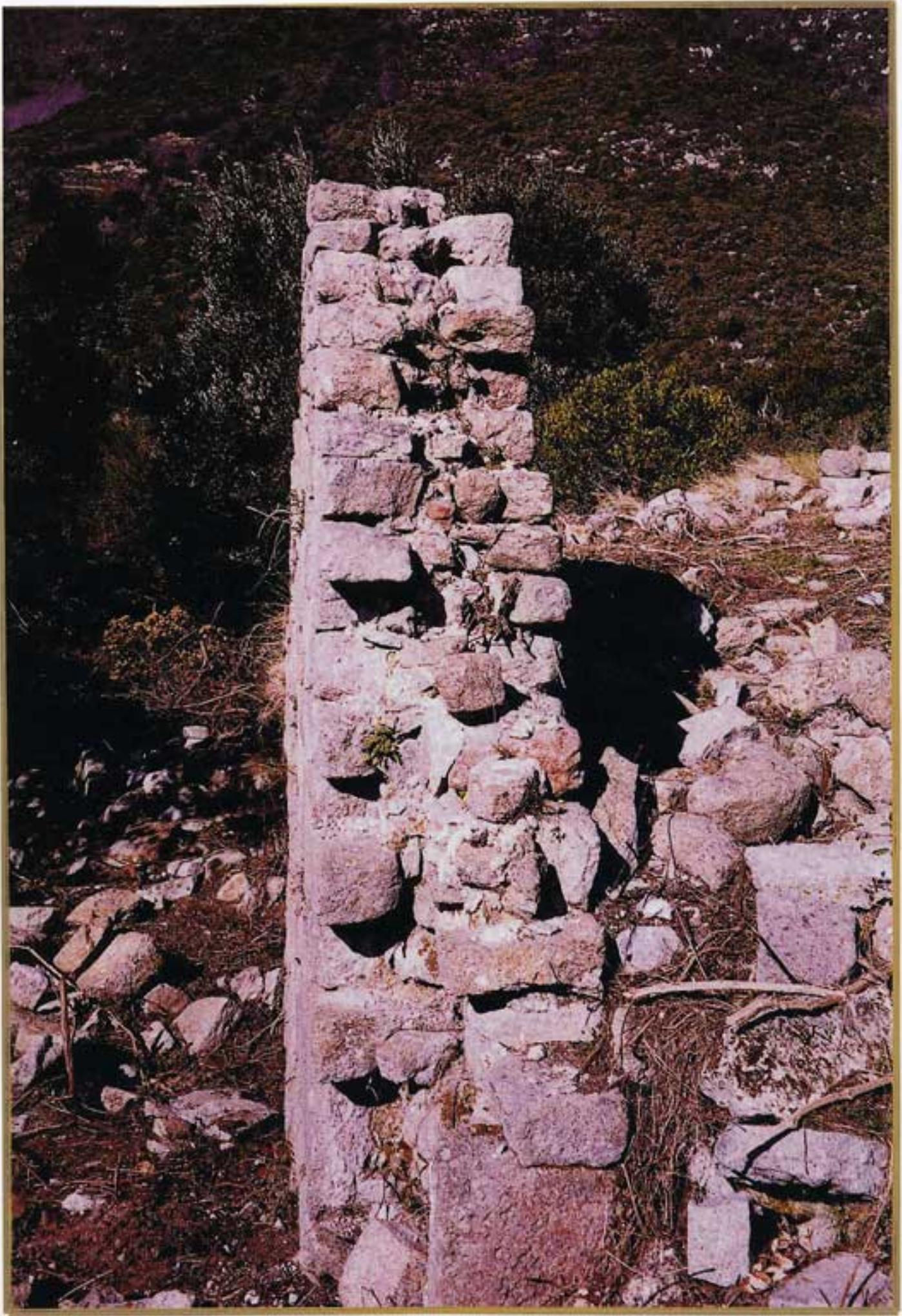
Chiesa di S. Giovanni in Campo (foto 2)



Chiesa di Santo Stefano alle Trane (foto 3)



Chiesa di San Michele- Capoliveri (foto 4)



Chiesa di San Biagio - Marciana (foto 5)



Chiesa di Santo Stefano alle Trane - Portoferraio (foto 6)

- QUADRO GENERALE -

PIEVI

- | | |
|---|---------|
| 1) San Giovanni in Campo (esistente) | pag. 18 |
| 2) San Lorenzo di Marciana (esistente) | pag. 22 |
| 3) San Giovanni di Ferraja (scomparsa) | pag. 25 |
| 4) San Michele di Capoliveri (ruderi) | pag. 26 |

CHIESE

- | | |
|---|---------|
| 5) Santo Stefano alle Trane - Portoferraio (esistente) | pag. 30 |
| 6) SS. Pietro e Paolo - Campo nell'Elba (esistente) | pag. 38 |
| 7) San Quirico- Rio Elba (ruderi) | pag. 45 |
| 8) San Bartolomeo - Marciana (ruderi) | pag. 48 |
| 9) San Frediano - Marciana (ruderi) | pag. 51 |
| 10) San Biagio - Marciana (ruderi) | pag. 53 |
| 11) Santa Maria alle Piane del Canale - Campo (ruderi) | pag. 56 |
| 12) Santa Maria della Neve - Capoliveri (trasformata) | pag. 59 |
| 13) Sant'Ilario - Campo (trasformata) | pag. 62 |
| 14) San Felice - Rio Elba (scomparsa) | pag. 65 |
| 15) San Miniato - Rio Elba (scomparsa) | pag. 66 |
| 16) San Benedetto - Marciana (scomparsa) | pag. 67 |



CHIESA DI SAN GIOVANNI IN CAMPO (esistente)

(IGM 126 III NE, long. Ovest 2° 15' 22" lat. Nord 42° 45' 38" Quota 416 mt)

Il precursore di Cristo Redentore fu San Giovanni Battista che condusse vita aspra e penitente nel deserto della Giudea, battezzando poi i discepoli sulle rive del fiume Giordano. Anche Gesù come Messia volle essere battezzato da lui e ne esaltò il nome. Di questo Santo si celebra la natività il 24 Giugno e la decapitazione in carcere per ordine di Erode Antipa il 29 Agosto.

Nel 1298 l'Elba era divisa in quattro Pievi: San Giovanni in Campo, San Giovanni di Ferraja, San Lorenzo di Marciana e San Michele di Capoliveri. Un elenco delle Decime da pagare alla Camera Apostolica dimostra che la Pieve più importante, con un tributo di "librae 11", era la Chiesa di San Giovanni Battista nel Comune di Campo nell'Elba.

Questa Pieve, come le altre citate, si trova fuori del centro abitato secondo l'uso medievale. Risulta anche che fosse l'unica Chiesa elbana ad avere il titolo di Prioria.

San Giovanni in Campo è la Chiesa romanica più grande dell'Elba, e il suo stato di conservazione è buono nonostante sia passato quasi un millennio dalla costruzione (nell'edificio sacro manca solo la copertura).

La pianta è rettangolare (m. 21,84 x 9,80) con abside semicircolare, perfettamente orientata Est-Ovest.

Sulla cuspide della facciata, poco al di sopra della finestrella a forma di croce greca, si erge imponente il campanile a vela che è l'unico ancora integro di tutte le Chiese romaniche-elbane.

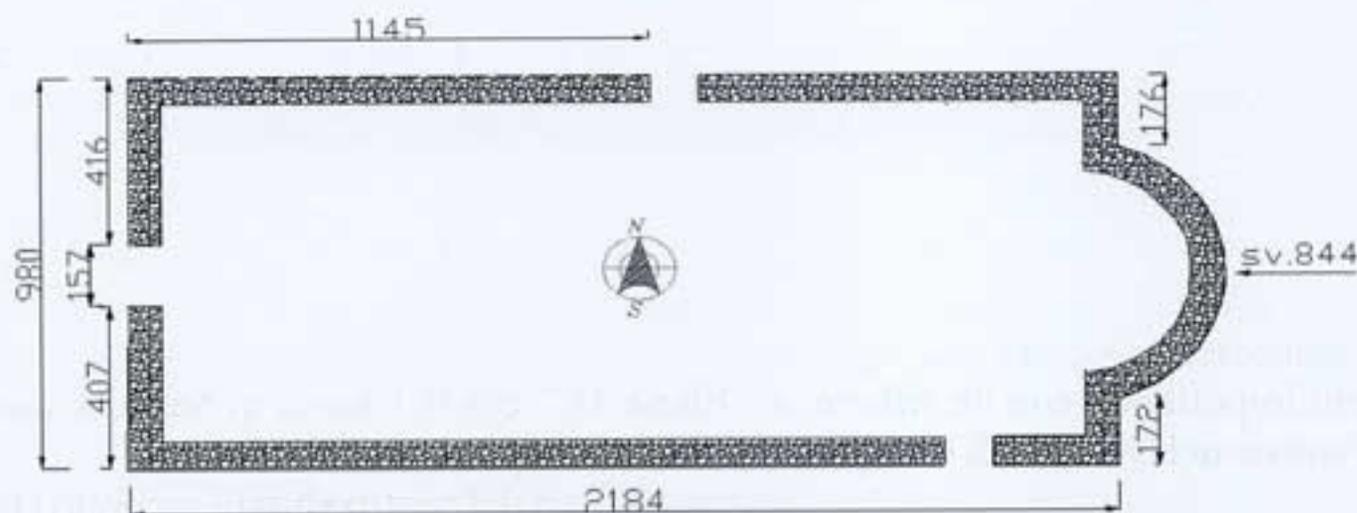
Il portale d'ingresso presenta sopra l'architrave un arco cieco a tutto sesto, leggermente rialzato, e ai lati della facciata figurano due ampie lesene (83cm. di larghezza). Le sommità dei muri perimetrali e dell'abside sono coronate da una cornice aggettante sostenuta da piccole mensole decorate con figure ormai illeggibili. Le pareti sono costituite da filari di bozze di granito perfettamente squadrate sia all'interno che all'esterno, mentre quasi a metà della parete nord si apre un ingresso secondario. Nella parete sud invece, l'altro ingresso si apre in prossimità del presbiterio.

Le pareti laterali hanno tre finestrelle a doppia strombatura e l'abside semicircolare è coperta a scaglie di pietra. Questa presenta la sua finestrella, che dona luce all'ambiente, alla stessa altezza delle due finestre della parete posteriore (ai lati dell'abside). Sul lato sud della Chiesa si notano ancora le tracce di una costruzione addossata, probabilmente un romitorio di grandi dimensioni (ricordiamo che, se la Chiesa aveva il titolo di Prioria, doveva avere un discreto numero di religiosi presenti).

Intorno alla Chiesa sono ancora ben evidenti i resti di imponenti muraglie di difesa.

San Giovanni era la Pieve dei paesi di Sant'Ilario e San Piero.

Nel momento in cui cessò l'uso feudale delle Pievi lontane dai centri abitati, divennero sedi di parrocchia le Chiese di S. Ilario e dei Santi Pietro e Paolo.



Pianta della Chiesa Romanica di San Giovanni in Campo



La Chiesa Romanica di San Giovanni in Campo



Il Portale d'ingresso



L'interno della Chiesa



L'abside (particolare)



Una finestrella laterale



La finestrella absidale

CHIESA DI SAN LORENZO -*Marciana*- (esistente)

(IGM 126 III NE, long. Ovest 2° 16' 40" lat. Nord 42° 47' 30" Quota 150 mt)

Molti conoscono il leggendario martirio di San Lorenzo sulla graticola infuocata, soprattutto per la sua rappresentazione artistica in pitture e sculture. Le stelle cadenti nella festa di San Lorenzo il 10 agosto, sembrano quasi scintille di fuoco che ricordano il suo terribile supplizio. C'è chi le chiama "lacrime di San Lorenzo" e Giovanni Pascoli scrisse la poesia "10 agosto", per l'uccisione di suo padre avvenuta proprio in quel giorno del 1867. San Lorenzo morì nella persecuzione dell'imperatore Valeriano nel 258, quando subì il martirio anche Papa Sisto II. Il suo soffrire sulla graticola ha ispirato i fedeli, per invocarlo come patrono contro gli incendi.

L'antica Chiesa di S. Lorenzo è situata su un pianoro nella vallata sottostante i paesi di Poggio e Marciana di cui era la Pieve.

Nel 1255 viene citata come Abbazia (E. Lombardi), mentre in un documento storico del 1298: le "*Rationes decimarum Tusciae*", figura come Pieve di Marciana dell'Elba. Non sono note altre notizie antiche, ma il Ninci nel suo libro "Storia dell'Elba", riferisce che la Chiesa fu danneggiata dai musulmani nel 1553 insieme a quelle di San Biagio, San Bartolomeo e San Frediano.

La pianta è palesemente irregolare: la parete absidale interna, infatti, ha una larghezza di 156 cm in meno rispetto alla parete interna della facciata. (Vedi pianta).

Il campanile a vela sul fastigio della facciata ha perduto il suo coronamento ad arco e ne restano soltanto i due pilastri di sostegno.

La distanza tra i due pilastri è tale da far pensare che il campanile avesse due campane. Il muro della facciata ha uno spessore di 80cm, mentre i muri laterali sono più sottili (60cm) e c'è ancora da sottolineare che questi sono costruiti con lastre di granito di dimensioni nettamente superiori rispetto a quelle di tutte le altre Chiese.

L'abside ha perso la sua copertura, ma il catino, ancora ben conservato, risulta costituito da pietre più piccole e di materiale più leggero del granito. L'abside e le pareti laterali hanno la finestrella a doppia strombatura. La finestra della parete sud risulta però danneggiata e di essa rimane solo la soglia.

E' interessante notare che sulla parete Nord, in corrispondenza della zona presbiteriale, c'è un ingresso secondario, mentre quello della parete Sud è in posizione centrale.

Il portale d'ingresso presenta l'architrave appoggiato direttamente sulle bozze murarie, le più alte delle quali, su entrambi i lati, sono aggettanti nel lume della porta come mensole modanate (v. illustrazioni).

di questo si apre una finestrella a forma di croce greca (a braccia uguali), ricavata distanziando opportunamente i conci di pietra che presentano la stessa altezza, in modo da lasciare uno spazio vuoto a forma di croce che attraversa tutto lo spessore del muro (vedi foto n.°1). Una finestra uguale è situata sulla parete posteriore della Chiesa, al di sopra del tetto absidale (vedere Santo Stefano alle Trane), mentre nella parte più alta della facciata si innesta il campanile a vela. Il muro della facciata, di spessore maggiore dei muri perimetrali, si prolunga in verticale in corrispondenza del fastigio, formando due pilastri che servono di sostegno ad un arco, nel cui lume viene alloggiata una campana. L'unico campanile ancora conservato (vedi foto n.°2), è quello della Chiesa di San Giovanni Battista nel comune di Campo.

Le pareti laterali di ogni Chiesa hanno ingressi secondari, uno per parete, di modeste dimensioni sia in larghezza che in altezza e solo le Chiese più piccole (Santa Maria delle Piane del Canale, San Bartolomeo e San Frediano) non hanno tali porte, risultando sufficiente l'ingresso in facciata.

Nelle pareti si aprono anche una o due finestrelle monofore, strette, a doppia strombatura (vedi foto n.°3), ma la Chiesa di San Giovanni in Campo, essendo la più vasta sull'isola, presenta tre finestrelle per parete. Nell'abside semicircolare c'è una finestrella a doppia strombatura nella parte centrale (vedi foto n.°4).

I fedeli pregavano rivolti verso l'altare che era posto davanti all'abside e vedevano filtrare la prima luce del giorno dalla finestrella dell'abside come pure da quella cruciforme sovrastante.

L'orientazione delle chiese romaniche (sempre Est-Ovest) era dettata da un principio religioso: nel Vecchio Testamento i profeti avevano annunziato che sarebbe giunto il Messia in forma di luce dalla parte d'Oriente per illuminare gli uomini immersi nelle tenebre.

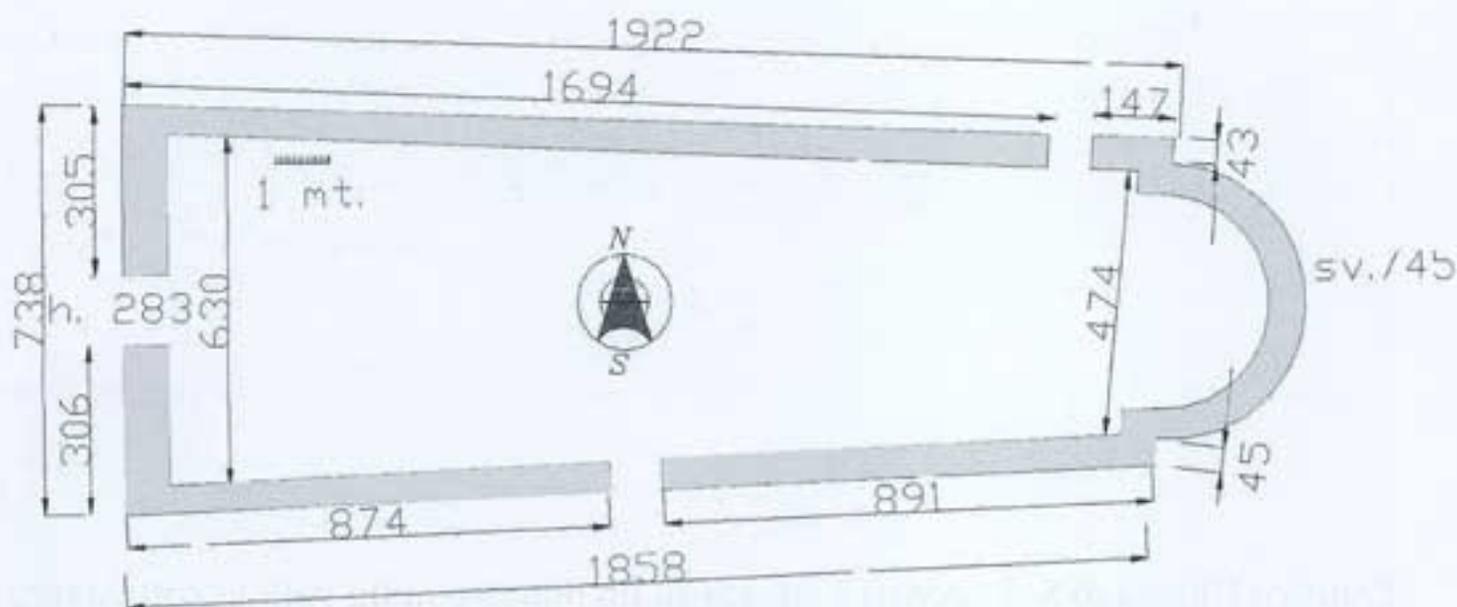
L'abside è la parte architettonicamente più decorata e le piccole Chiese elbane presentano come ornamento dell'abside una serie di archetti sostenuti da piccole mensole, più raramente da lesene.

La pianta rettangolare romanica ha un rapporto lunghezza-larghezza di 2: 1, cioè come se fosse costituita da due quadrati uguali affiancati, ma in realtà, se si osservano attentamente le piante delle varie Chiese elbane, si notano molte varianti e irregolarità.

E' difficile trovare uguali i tratti di parete che dagli angoli absidali vanno agli angoli posteriori delle chiese, come è difficile trovare una navata che abbia una larghezza costante dall'entrata al fondo della chiesa. Talvolta anche le pareti hanno lunghezze diverse, come si riscontra in San Lorenzo di Marciana.

Nonostante tutte queste piccole irregolarità, più o meno evidenti, l'impressione che si ricava guardando queste chiese è quella di perfezione geometrica, cui contribuisce anche la particolare tecnica costruttiva dei muri, realizzati con pietre sempre accuratamente levigate e squadrate.

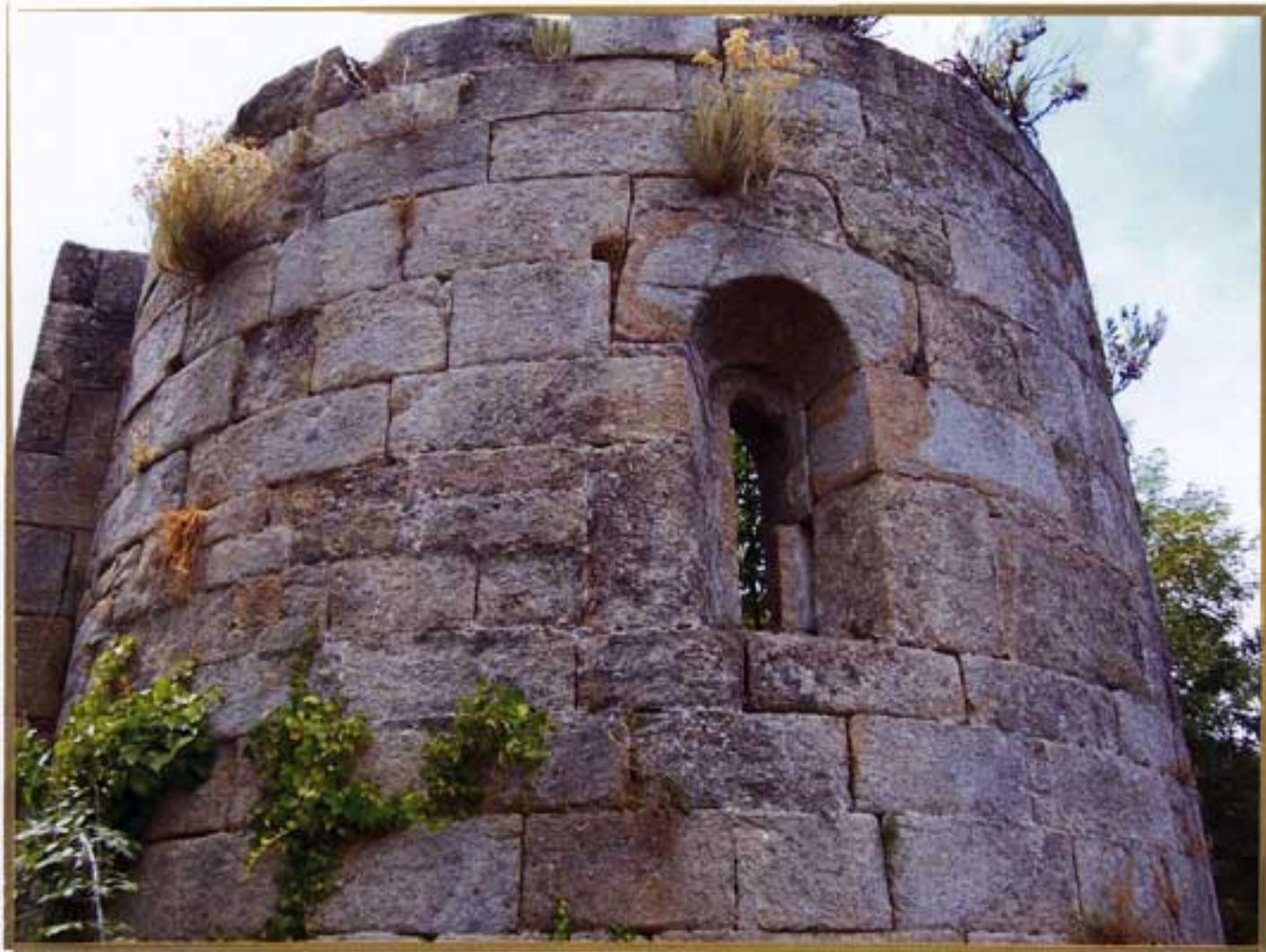
L'architrave è sormontata, come al solito, dall'arco a tutto sesto al di sopra del quale è visibile la piccola finestra a croce greca.



Pianta della Chiesa Romanica di San Lorenzo



Particolare della facciata della Chiesa di San Lorenzo



Particolare dell'abside



Portale



Porta lato nord

CHIESA DI SAN GIOVANNI di FERRAJA

(scomparsa)

Portoferraio

Nel periodo medievale l'Elba era divisa in quattro Pievi: Ferraja, Capoliveri, Marciana e Campo.

"Se esaminiamo le rendite... perché le tasse proporzionate alle rendite erano:

- £. 11 per Campo
- £. 4 e 16 denari per Ferraja
- £. 4 per Marciana
- £. 2 per Capoliveri

(*Rationes decimarum Tusciae*-citato da E. Lombardi- Corriere Elbano)"

Negli Atti notarili dell'Archivio di Stato di Pisa l'architetto Paolo Ferruzzi, appassionato studioso delle antichità elbane, ha ritrovato un documento del maggio 1343, redatto a Capoliveri, in cui si diceva che "don Benedetto, della Pieve dei Santi Michele e Giovanni di Capoliveri.....ordinò suoi procuratori e messi fidati don Bernardo, pievano della Pieve di San Giovanni in Campo e don Prova, della Pieve dei Santi Giovanni e Silvestro di Ferraja...".

La Pieve, costruita poco dopo il Mille, venne eretta nel piano di San Giovanni, a circa tre chilometri dall'abitato di Ferraja (nome convenzionale della città medievale di Portoferraio.).

Lo storico elbano Ninci dice che fu distrutta dai musulmani turchi nel 1544 insieme alla Chiesa di Santo Stefano alle Trane e a quella di S. Leonardo (non romanica), che si trova sulle pendici del Volterraio.

Nel 1550 il governatore di Portoferraio Otto da Montauto, prese in affitto vari terreni intorno alla Chiesa distrutta. Il contratto di affitto fu redatto nel dicembre di quell'anno da Ser Angelo Manini di Anghiari, notaio fiorentino.

Una supplica indirizzata al Duca Cosimo de' Medici nel 1567 diceva che sarebbe bastata una piccola spesa per restaurare la Chiesa.

"E' una Chiesa rovinata nel piano di V.E.S., ma i Venerandi padri di San Francesco dicono che sarebbe bene risarcirla e coprire almeno una particella di essa, tanto che si potesse per la sua solennità, celebrare la Messa (E. Lombardi)".

Viene riferito, nella stessa supplica, che "la Chiesa era distante trecento braccia fiorentine dalla marina".

Della Chiesa non rimane alcuna traccia. Doveva essere vicina alla strada che conduceva alle Trane e all'inizio del sentiero che, passando sotto Monte Orello e per San Silvestro, raggiungeva Mola e Capoliveri.

CHIESA DI SAN MICHELE in Capoliveri

(ruderi)

(Quota 110 mt)

Il condottiero delle schiere celesti contro Lucifero fu S. Michele secondo la tradizione biblica. La festa di questo Arcangelo risulta la più antica, ed un tempo era l'unica festa degli Angeli. La liturgia lo invoca anche come guida per le anime dei defunti. Al Nord il giorno della sua celebrazione lo indicano come un addio all'estate, con l'invito a prepararsi a piogge, nebbie e freddo.

La Pieve di S. Michele si trova nella vallata sottostante il paese di Capoliveri, a poche centinaia di metri dal centro abitato. L'antica strada che metteva in comunicazione il paese con il porto di Mola passa proprio davanti alla Chiesa. Di essa rimane intatta solo l'abside e qualche parte del muro Nord, ma quello che rimane ancora visibile ci dimostra senza alcun dubbio che era la più bella Chiesa, dal punto di vista architettonico, di tutte quelle romaniche elbane. L'abside ha una perfezione unica; è costituita da filaretti di calcare bianco-rosa, pressoché isodomi e perfettamente lavorati, inoltre è decorata con arcatelle a tutto sesto che poggiano alternativamente su mensole e lesene. Sono sei quelle che spartiscono il paramento murario. La finestrella absidale presenta due cornici modanate a gola rovescia sull'imposta del piccolo arco, con una terza in corrispondenza della soglia.

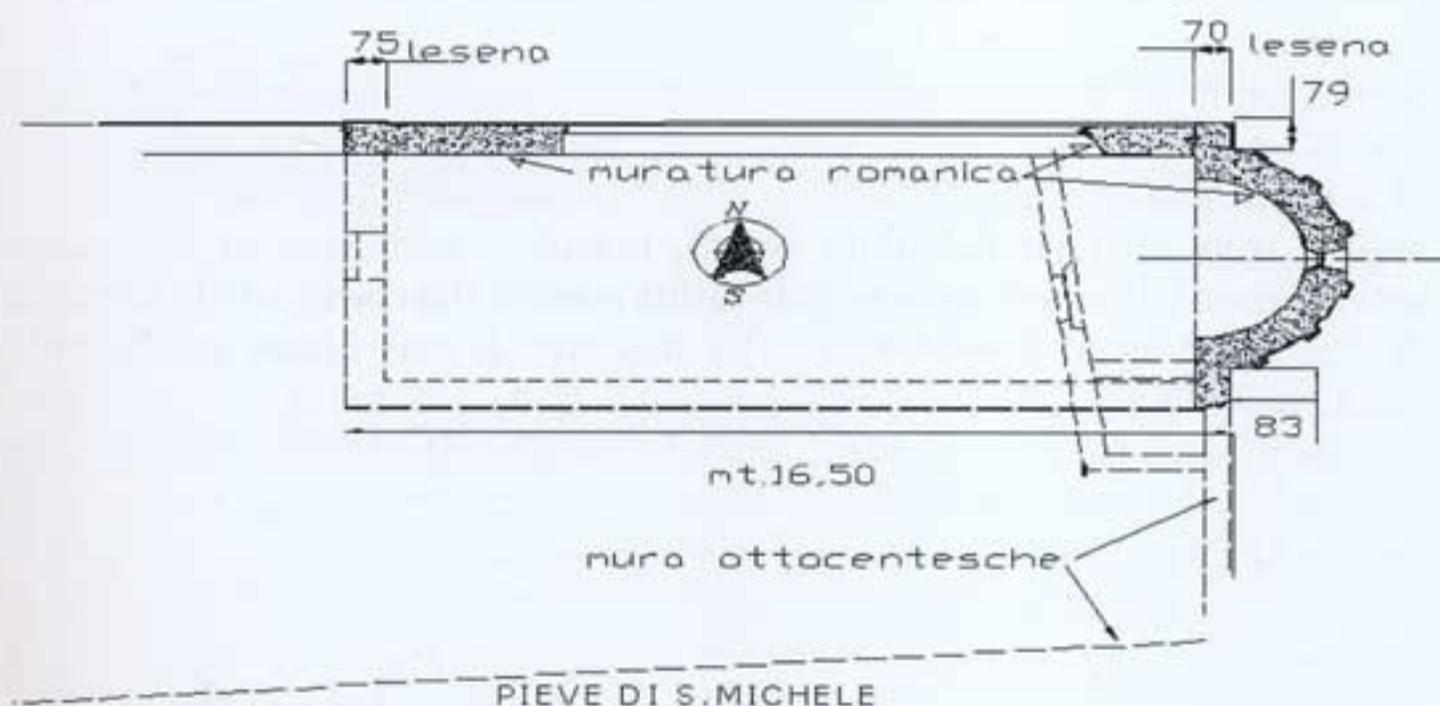
Due grandi lesene angolari di circa 70 cm. incorniciano le pareti laterali (ora visibili solo sui resti del muro Nord), unendosi allo zoccolo della base sormontato da una modanatura a gola diritta nonché alla cornice della sommità del muro. L'angolo Nord-Ovest della facciata, di cui rimane una piccola porzione, ci permette di dire che la Chiesa era lunga 16,50 metri.

Risulta che nel 1544 fu distrutta dai Turchi, e che nell'800 i suoi ruderi furono utilizzati per la costruzione di un piccolo cimitero. Il muro perimetrale di questo, insiste a Nord sul vecchio muro romanico dello spessore di circa 1 metro, mentre l'abside fu utilizzata come parete posteriore della cappella mortuaria. In un documento del 1298 la Chiesa figurava nell'elenco delle "*Rationes Decimarum Tusciae*" con un tributo di 2 libbre, che risulta inferiore a quello delle altre Pievi (San Giovanni di Ferraja, San Giovanni in Campo e San Lorenzo di Marciana).

Nei primi anni del 1300 diventò invece la Pieve con la maggior rendita sull'Isola. Due Atti notarili ritrovati da Paolo Ferruzzi ci parlano della Chiesa di San Michele. Il primo, del 1343, riferisce: "Don Benedetto, *econom*o della Pieve di San Michele di Capoliveri... ordinò suoi procuratori il pievano di San Giovanni in Campo e quello di San Giovanni di Ferraja....".

Il secondo documento, sempre del 1343 riporta: " Matteo di Vico, *pievano* della Pieve di San Michele,.... ricevette da Matteo Ghesi.... 2 falconi per il censo del falcone dovuto al sig. Arcivescovo...". Prima di concludere la presentazione di questa Chiesa, desidero far conoscere al lettore un avvenimento importante: la sosta forzata di un papa all'Elba. Gregorio XI al suo ritorno dall'esilio di Avignone in Francia nel 1376, per raggiungere Roma ed evitare i tanti pericoli, scelse il viaggio marittimo. Partito da Marsiglia, prima di raggiungere Porto Ercole sull'Argentario, aveva fatto due scali a Genova e a Pisa. Ripreso il viaggio, un violento fortunale bloccò le navi davanti all'Elba, e dovettero ancorarsi nel golfo di Mola sotto Capoliveri.

Al mattino del 17 Novembre, tra l'entusiasmo di tutto il popolo, celebrò la S. Messa nella bella Pieve di S. Michele, che pertanto poté godere di questo privilegio papale. Continuata la navigazione, il 5 Dicembre da Tarquinia intraprese l'ultima tappa del suo viaggio e il 17 gennaio 1337 entrò in Roma, che divenne nuovamente "la città dei Papi". La sua residenza non fu più al Quirinale ma sul colle del Vaticano, vicino alla gloriosa tomba di S. Pietro. Recentemente il Comune di Capoliveri ha restaurato l'abside e le parti romaniche dei muri che sono ritornate alla loro antica bellezza.



Pianta della Chiesa di San Michele



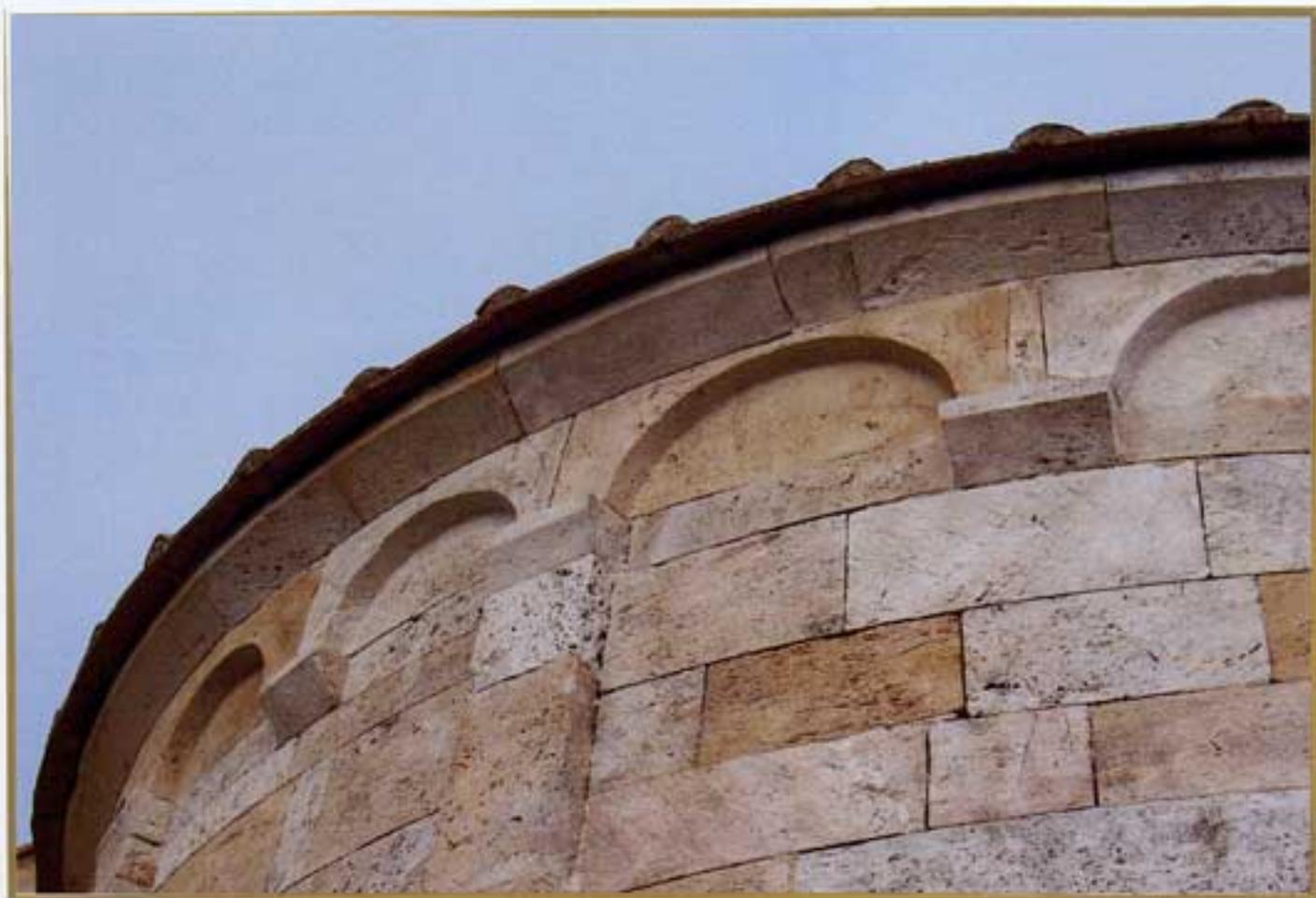
L'abside della Chiesa di San Michele



Finestrella absidale



Angolo nord-ovest



Particolare dell'abside

CHIESA DI SANTO STEFANO ALLE TRANE

Portoferraio

(esistente)

La festa di Santo Stefano si celebra il 26 dicembre, nel giorno successivo al Natale. E' detto Protomartire perché è il primo fra i cristiani che offrì la sua vita per la fede in Cristo come diacono della Chiesa di Gerusalemme.

Il suo sacrificio si compì alla fine dello stesso anno in cui venne crocifisso Gesù.

Molti edifici sacri e monasteri, nei maggiori centri della cristianità, sia in Oriente che in Occidente, sorsero in suo onore e sotto la sua protezione.

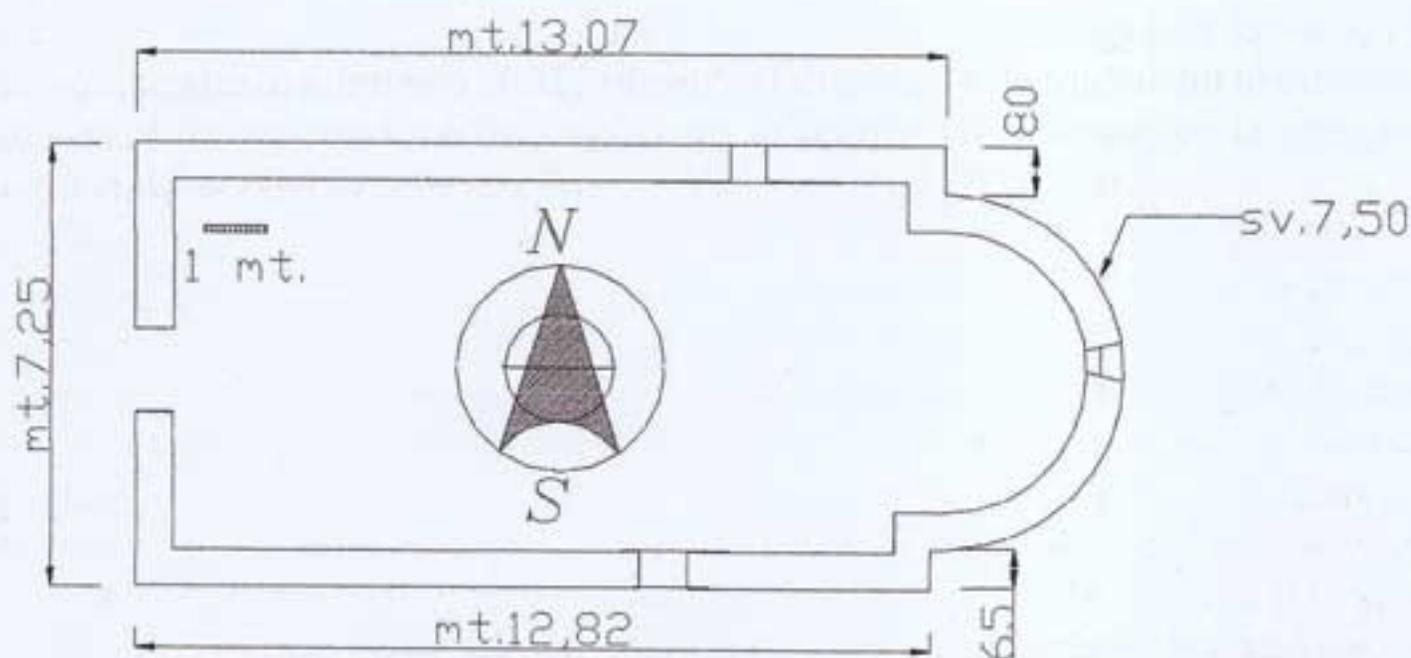
Il nome del villaggio delle Trane, (ma si trova anche scritto Latrani o Latrano), compare in un documento pisano del 6 Agosto 1260, che tratta di una comunità soggetta al pagamento del tributo di tre falconi all'Arcivescovo di Pisa. Un altro documento del 1299 cita alcune Chiese della diocesi di Massa Marittima che devono versare "la decima", cioè la decima parte del raccolto o del reddito, alla Camera Apostolica. Tra queste figura la Chiesa di "Latrano de Ilva" (Ilva è l'antico nome dell'Elba) con una tassa di lire 2 e soldi 10. La Chiesa suddetta è stata costruita nella seconda metà del 1100, sulla sommità d'un piccolo colle. Essa si presenta ai nostri occhi ancora ben conservata e leggibile nella sua architettura. Della struttura originaria possiamo affermare che manca solo il campanile a vela. La pianta di questa Chiesa, chiamata anche di S. Stefano ai Magazzini, mostra la classica *icnografia* romanica: pianta rettangolare con abside semicircolare e con asse longitudinale Est-Ovest. La facciata a capanna presenta una decorazione insolita per le Chiese romaniche elbane, infatti, è decorata con tre grandi archi ciechi a tutto sesto di uguali dimensioni, poggianti su alte lesene e sormontati a loro volta da lesene trabeate. Sulla cuspide è visibile la finestrella a croce greca, uguale a quella della parete rivolta ad Est sopra l'abside. Il materiale usato per costruire l'edificio sacro è l'alberese, una pietra di colore variabile dal bianco avorio al marrone chiaro; con questa sono stati fatti i conci, perfettamente squadri ed allineati.

Il tetto, restaurato pochi decenni fa, è in cotto toscano poggiato su capriate lignee, probabilmente molto simili all'antica copertura. Oltre alla porta principale d'ingresso, la Chiesa ha una piccola porta nella parete Nord e un'altra nella parete Sud. Queste porte secondarie risultano in posizione asimmetrica tra loro e sono situate in prossimità del presbiterio. La porta Sud presenta la classica architrave sormontata da un arco cieco a tutto sesto che poggia su due piccole mensole decorate. Quella di sinistra presenta una decorazione floreale scolpita nell'arenaria, mentre quella di destra, che è di marmo, raffigura un animale fantastico a quattro zampe. Anche i due archi delle finestrelle nella

parete Sud poggiano su mensole decorate. La porta e la finestrella della parete Nord, più ravvicinate tra loro rispetto all'altro lato, sono anch'esse sormontate da un arco a tutto sesto, ma sono senza mensole.

L'abside semicircolare è decorata, alla sommità, da piccole arcate che si appoggiano su mensole, e queste presentano scolpite figure di fiori, di animali e di teste. In posizione centrale, rivolta ad Est, si trova la finestrella absidale a doppia strombatura.

L'antico villaggio di Latrani, di cui Santo Stefano era l'edificio per il culto, non esiste più. Forse ne restano poche tracce di fondamenta sulle pendici di una collina ad Est della Chiesa.



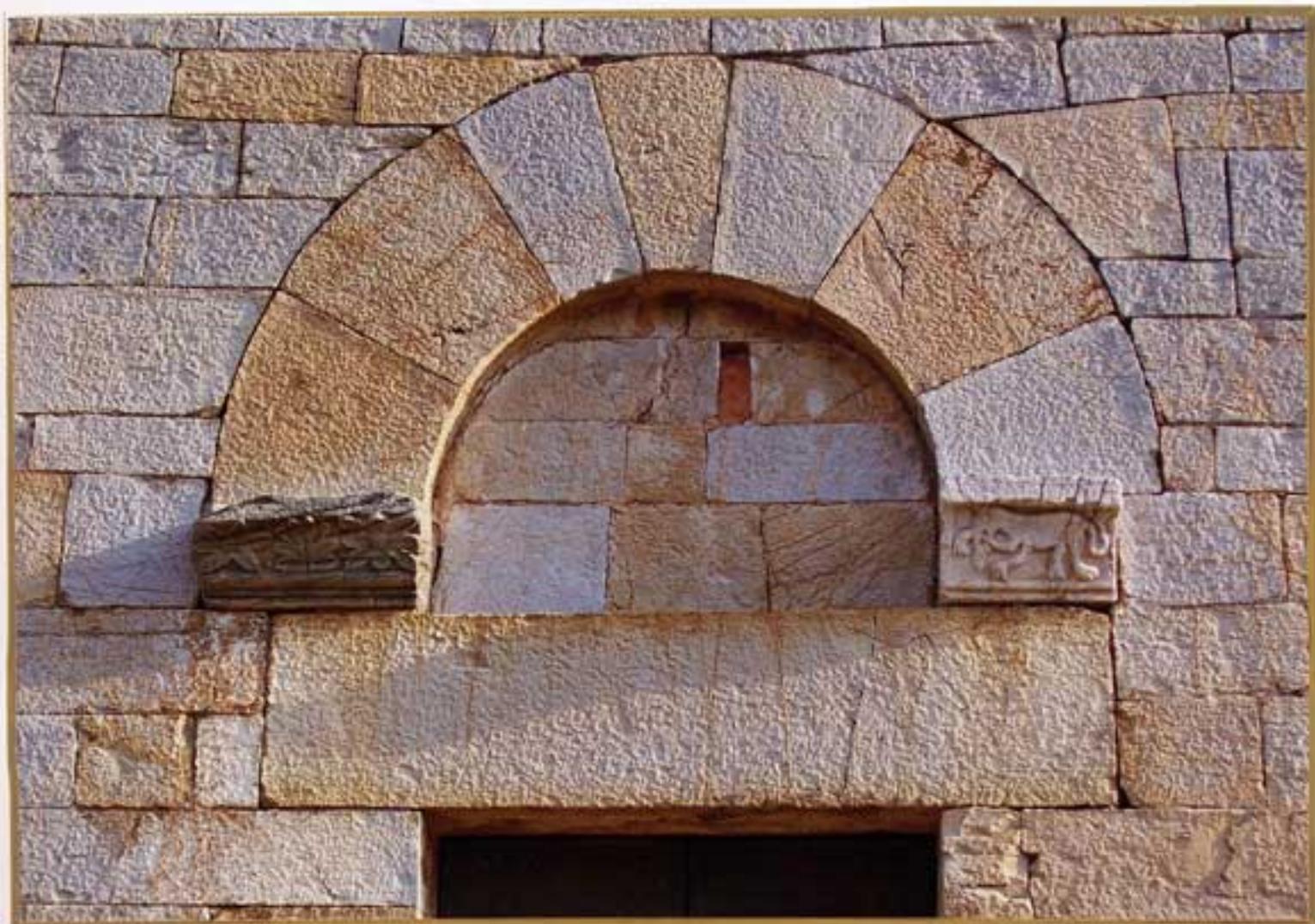
Pianta della Chiesa di Santo Stefano alle Trane



Facciata della Chiesa



Abside



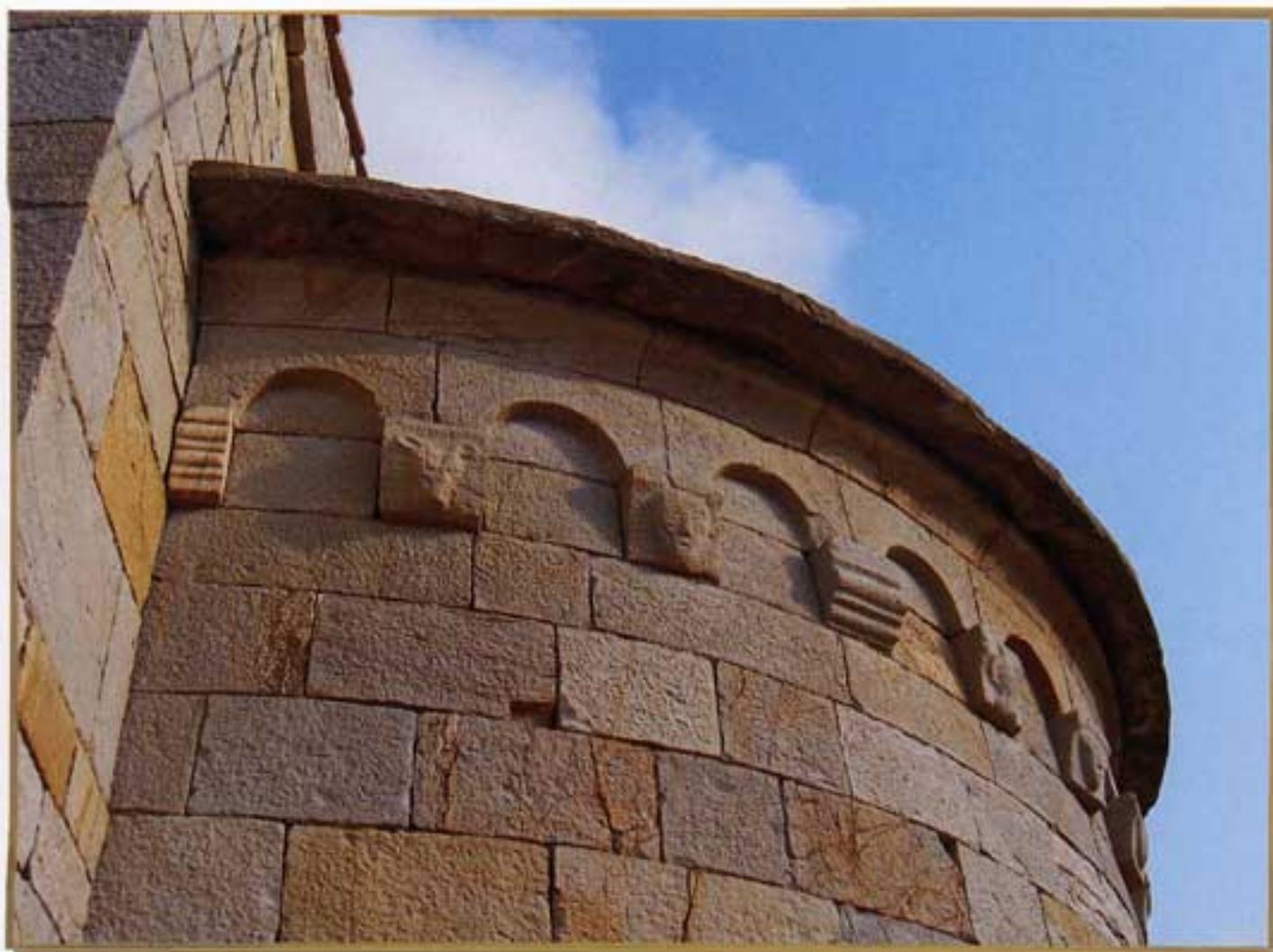
Porta secondaria della parete sud



Una finestrella della parete sud con mensole floreali



Mensole decorate



Arcatelle pensili dell'abside



Mensole e cornice del tetto decorate



Porta secondaria della parete nord

CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO

(ora S.Niccolò)

in San Piero in Campo

*L*a liturgia e l'arte associano la memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (martiri), considerandoli le colonne portanti della Chiesa. Il primo come Vicario di Cristo in terra, che iniziò il Pontificato a Roma, il secondo come Apostolo delle genti che con le sue "lettere alle varie Chiese", porta ancora ovunque il messaggio della salvezza. La loro festa si celebra il 29 Giugno e, come anno del martirio, viene indicato il 64 d.C. Oltre a questa celebrazione insieme, per San Paolo c'è pure il 25 gennaio (la Conversione) e per S. Pietro in varie località, il 1° agosto (le catene della prigionia). Risale a S Ambrogio Vescovo di Milano, la solenne affermazione: "Ubi Petrus ibi Ecclesia"; in tali parole c'è l'invito all'unità in ogni tempo col Papa, successore dell'Apostolo Pietro.

Alla fine del Duecento compare nell'elenco delle Decime la Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo, divenuta parrocchia quando cessò l'uso feudale che le Pievi fossero al di fuori dei centri abitati (E. Lombardi).

Così restò fino al tardo Cinquecento allorché fu costruita la nuova Chiesa parrocchiale.

Da un successivo elenco delle Decime (1302-1303) sappiamo che la Chiesa pagò la sua quota che fu di "una libbra d'argento e 12 soldi". Si trattava di una Chiesa romanica dalla forma assolutamente unica all'Elba poiché presentava due navate simmetriche, due absidi e due altari. Le navate erano separate tra loro da una archeggiatura che poggiava su quattro colonne e due pilastri, di cui uno era addossato alla parete inter-absidale e uno al centro della parete interna che costituiva la facciata.

Certamente il crollo e il rifacimento successivo della parte anteriore della Chiesa, hanno cambiato poi l'aspetto della costruzione romanica originale. La ricostruzione della facciata e del campanile a vela, avvenuta nel Cinquecento, fu eseguita con una diversa tecnica muraria, cioè con scaglie di pietra, sassi irregolari e mattoni, per cui possiamo dire che del muro romanico restano solo alcune bozze di granito lavorato a livello del basamento. Non è possibile neppure identificare la posizione originaria del portale d'ingresso e pertanto ci chiediamo se fosse in posizione eccentrica o fosse duplice. La seconda ipotesi ci sembra quella più verosimile.. E' ipotizzabile che il campanile a vela originario avesse due campate e due campane come quello attuale che è stato ricostruito. Il crollo determinò un accorciamento di circa un terzo della lunghezza delle navate. Attualmente oltre la facciata, appena varcato



Facciata della Chiesa



Fortezza dell'angolo nord-ovest e parete nord della Chiesa



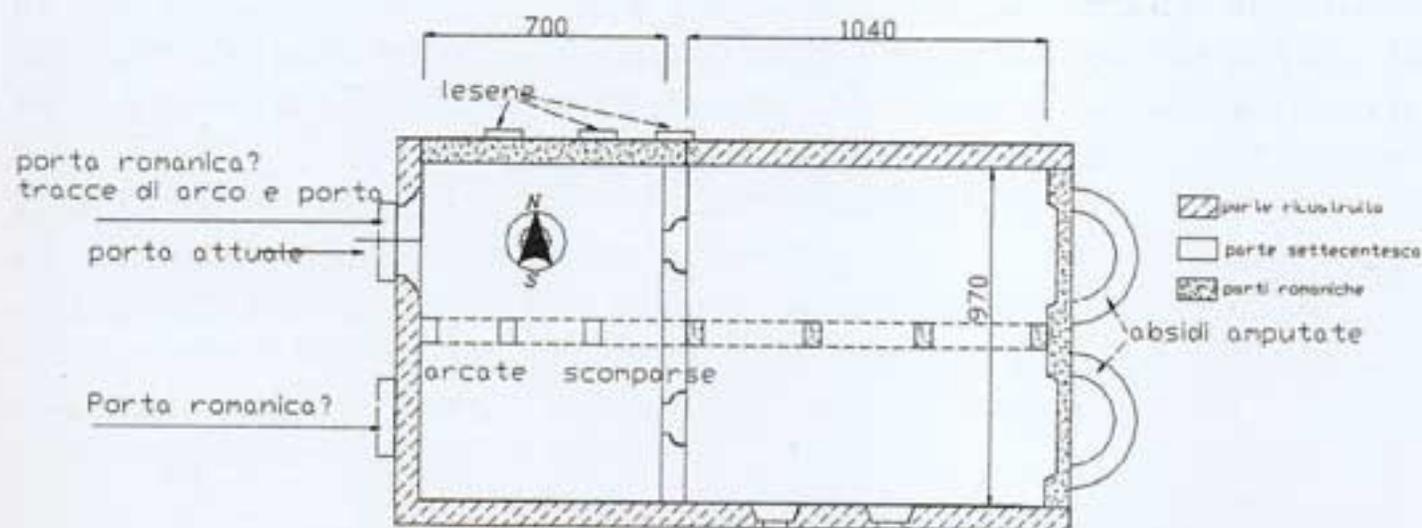
Capitello della colonna prossimale



Capitello della colonna distale



l'ingresso, si apre uno spazio vuoto senza copertura, come un grande patio, e in fondo a questo è stato costruito forse nel 1700, un muro con due finestre e con due porte d'accesso alle navate. Queste ultime risultano pertanto divise da tre arcate (invece delle cinque originali) che poggiano su due sole colonne e due pilastri. Da precisare che mentre la colonna distale presenta un capitello con decorazioni *zoomorfe*, quella prossimale ha invece un abaco di tipo ionico. I muri perimetrali, danneggiati anch'essi per crolli legati a problemi di statica della costruzione romanica, sono stati fortemente rimaneggiati. Il muro originario è visibile solo sulla parete Nord tra l'angolo della facciata a Nord-Ovest e la terza lesena. Delle due absidi, che sono state amputate, resta soltanto un abbozzo di nicchia poco profonda, contornata dall'arco di coronamento romanico. Anche la parete Sud è stata ricostruita sommariamente e in essa si possono riconoscere alcune bozze di granito lavorato, appartenenti all'antica struttura e riutilizzate. Ha una sola finestrella che certo non è originale. La parete Est della Chiesa all'esterno, reca ancora visibili le tracce dei punti dove si trovavano le absidi. E' bene mettere ancora in evidenza che gli angoli Nord Est e Sud-Ovest della Chiesa furono inglobati nelle due fortezze quattrocentesche, e che la Chiesa era intonacata e affrescata (anche in questo è unica all'Elba). Nell'interno dell'edificio sacro, sulla parete Nord e su quella a Sud, sono ancora leggibili figure di Santi e una crocifissione attribuiti ad un pittore catalano del XV sec. le cui opere si trovano al Museo Nazionale di Pisa e al Museo di Barcellona (E. Lombardi).



Pianta della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo





Affresco della parete sud

CHIESA DI SAN QUIRICO in Rio Elba (ruderi)

Quota 210 s.l.m. I.G.M. 126 N.E. Long.Ovest. 2°02'10" Lat. Nord 42°49'33"

I nomi dei Santi Quirico e Giulitta vengono ricordati nel grande dizionario dei Santi, con la festa del 16 giugno. Si tratta della madre Giulitta e del suo bambino di soli tre anni, martirizzato con la mamma nobile e vedova di Iconio nell'anno 304, quando era Papa S. Marcellino, anche lui decapitato per la fede. I nomi di Quirico e Giulitta sono poco usati in Italia in quanto hanno radici elleniche, però grande è stata la devozione dei fedeli per questi Santi, invocati nel bisogno come intercessori, ma anche eletti patroni delle Comunità. Tale devozione risulta estesa dal Nord al Centro Italia per oltre 1500 anni.

I ruderi di questa Chiesa romanica si trovano in prossimità della strada che da Rio Elba conduce al Cavo, a distanza di circa un miglio da Rio, nella zona dove era situato l'antico paese di Grassera che fu distrutto dagli Ottomani, comandati dal Barbarossa, nel 1534.

In una lettera del 1555 Cosimo de' Medici, Duca di Firenze e fondatore di Portoferraio, riferisce che gli Ottomani "hanno rovinato e bruciato le Ville di Rio e di Grassera". (Archivio di Stato Fiorentino - citato da G. Monaco)

Nonostante restino solo pochi ruderi e vi sia stato un rimaneggiamento della struttura muraria, le caratteristiche romaniche della chiesa sono ancora perfettamente leggibili.

La Chiesa è rettangolare (15 m x 6 m) con abside semicircolare.

I muri, per gran parte livellati al suolo, permettono comunque di scorgere lo spessore che è di circa un metro e la tecnica muraria a sacco.

La parte posteriore della Chiesa è meglio conservata ed evidenzia i filari di pietre (in questo caso il materiale è l'alberese) perfettamente allineate e squadrate.

Da notare che l'altezza massima dei muri superstiti è di circa 170 cm nell'angolo Nord-Est.

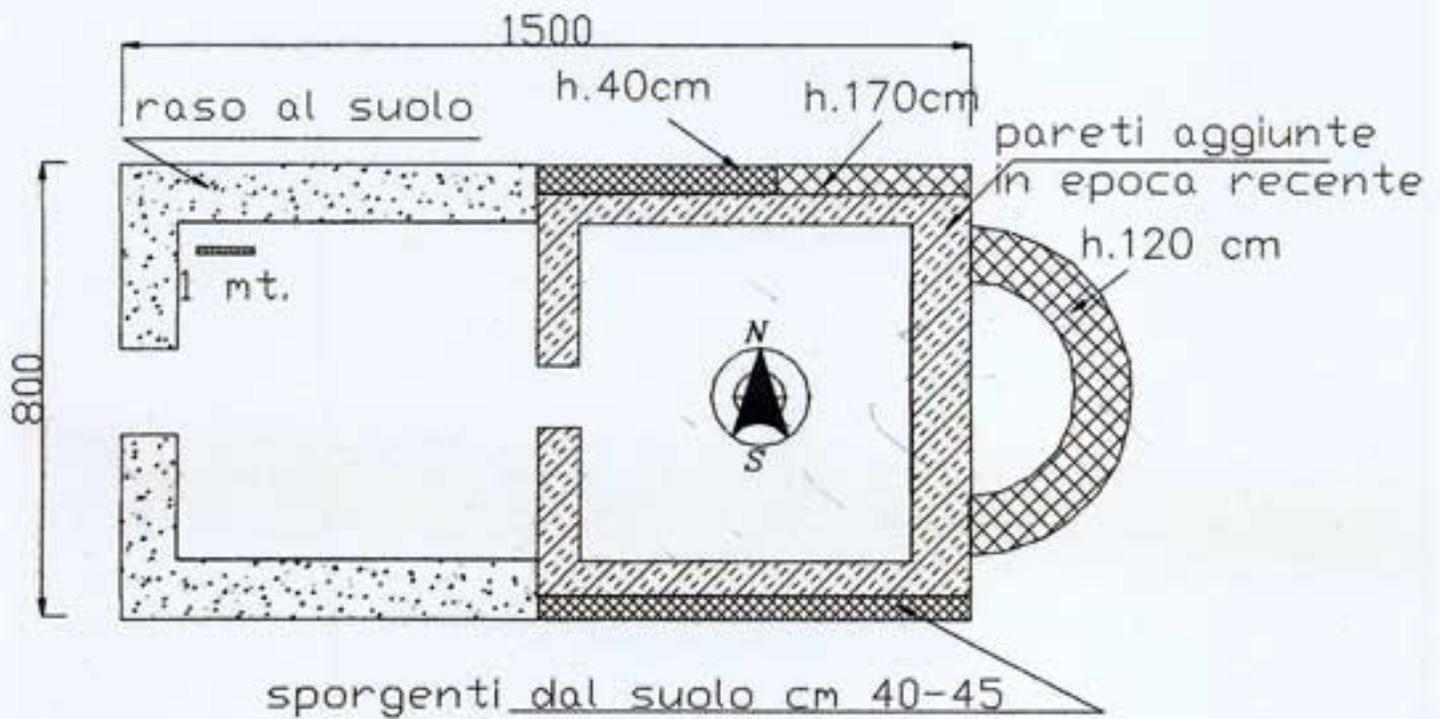
Dell'abside rimane una piccola parte di muro alta circa 1 metro, e questa si presenta ulteriormente danneggiata perché dopo la distruzione della Chiesa, qualcuno ha avuto l'infelice idea di utilizzare l'abside come forno.

Il muro absidale che ancora resta ha uno spessore di 60 cm.

Dai muri della parete posteriore, sui quali si innesta l'abside, si può notare una irregolarità nella pianta della Chiesa; la distanza infatti, tra l'angolo Sud e l'abside è di 105 cm, mentre quella con l'angolo Nord è di 120 cm.

Dai documenti storici consultati, la Chiesa compare come "ecclesia SS. Quirici et Menna" nell'elenco delle Decime pagate al vescovo di Massa nel periodo

1298-1303. L'abbinamento dei due nomi è dovuto forse al fatto che il pagamento dei tributi della Chiesa di S. Quirico avveniva insieme a quello della vicina Chiesa di San Bennato (citato anche come S. Menna) presso la località del Cavo.



Pianta della Chiesa di San Quirico



Ruderi della Chiesa



Angolo sud-est e parte dell'abside



Parete sud (il muro originario è nella parte inferiore)

CHIESA DI SAN BARTOLOMEO

a Chiessi di Marciana (ruderi)

Quota 440 s.l.m. I.G.M. 126 N.E. long. Ovest 2°19'40" lat. Nord 42°45'20"

Nel Giudizio Universale, nella Cappella Sistina, Michelangelo ha rappresentato il figlio di Tolomeo, l'apostolo San Bartolomeo, mentre sostiene la pelle del suo corpo. Nel martirio fu, quindi, scorticato vivo, e questo avvenne secondo la tradizione nell'Armenia. Il Santo fu molto popolare in tutta l'Italia, per i miracoli operati in favore dei malati colpiti da convulsioni, paralisi e disturbi psichici. La sua festa si celebra il 24 agosto e nei Vangeli sinottici il nome del Santo viene associato, tra gli apostoli, a quello di Filippo; forse era nativo di Cana in Galilea. Le sue reliquie sono conservate a Benevento e in parte anche a Roma, nella Chiesa dell'isola Tiberina.

La Chiesa di S. Bartolomeo si può chiamare d'altura poiché si trova a una quota di circa 440 metri sul monte omonimo, che si erge scosceso ed aspro al di sopra dell'abitato di Chiessi.

Da lassù il panorama è spettacolare perché spazia sul mare, con vista su Pianosa e sulla Corsica. Da questo magnifico posto si vedono pure le montagne più alte dell'Elba e le splendide vallate di Pomonte e di Chiessi. La Chiesa appare al visitatore all'improvviso, dietro le ultime rocce che la nascondono alla vista dal basso. Oggi della Chiesa rimane ben poco ad eccezione del muro e dell'angolo Sud in corrispondenza dell'abside.

Facciata, muro Nord e abside risultano completamente distrutti.

La parete superstite non presenta aperture secondarie, del resto impensabili da quel lato poiché il terreno strapiomba, e non ci sono accenni di finestrelle.

La tecnica muraria usata per questo edificio risulta quella usuale del muro a sacco, con pietre disposte a filari regolari, anche se l'altezza di questi è variabile.

La pianta della Chiesa era senza dubbio rettangolare, con la caratteristica abside semicircolare e le misure approssimative erano di 8 x 4 metri.

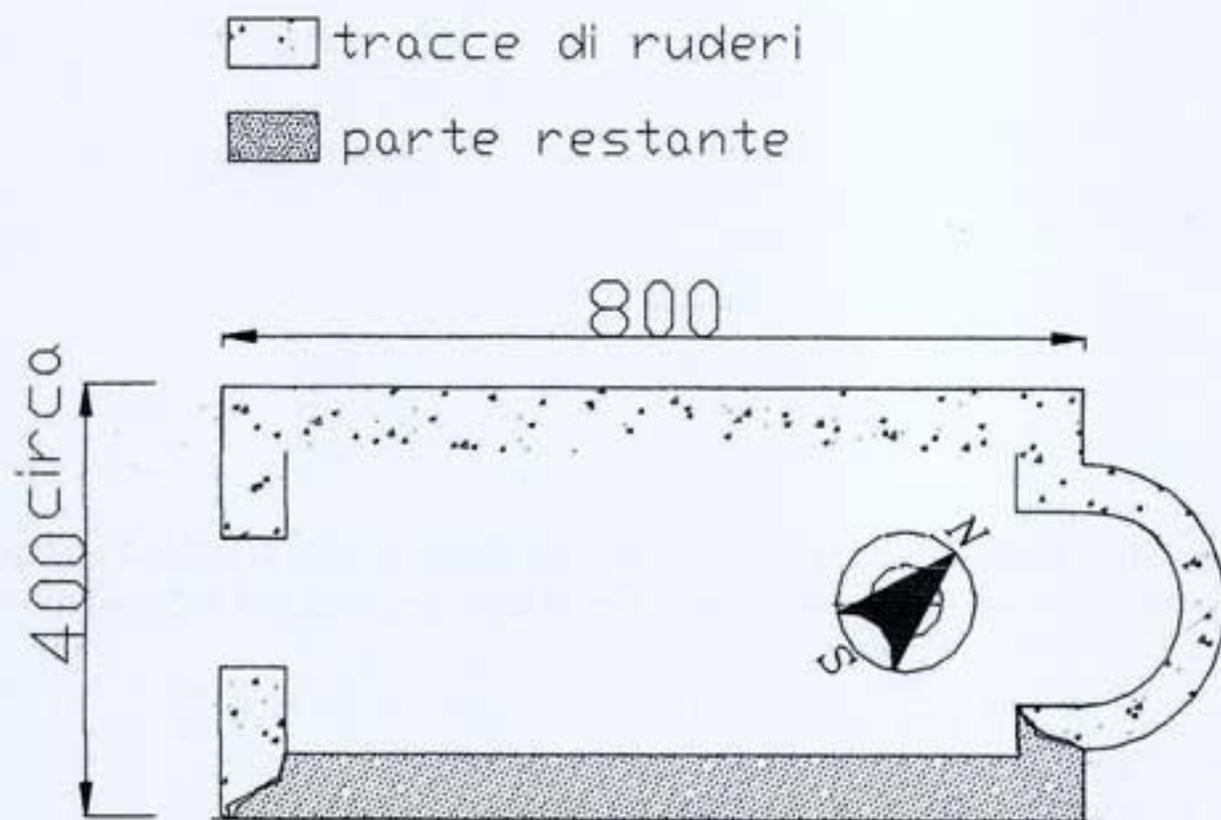
La copertura del tetto doveva essere a capriate ricoperte da lavagna, perché a terra si trova una grande quantità di questa pietra che è insolita per l'Elba.

La facciata era rivolta verso la sommità del monte, distante poche decine di metri. Tra la Chiesa e la cima del monte è visibile un grande ammasso di pietre che può essere ciò che resta di un romitorio, evidentemente di grandi dimensioni.

Per motivi legati alla conformazione orografica la Chiesa ha un orientamento NE-SW anziché quello consueto E-W.

Vicino ad essa passa il sentiero che anticamente rappresentava l'unica strada di collegamento tra le frazioni di Marciana, Pomonte e Chiessi. Proprio in prossimità della Chiesa di San Bartolomeo c'è il bivio per le ultime due località.

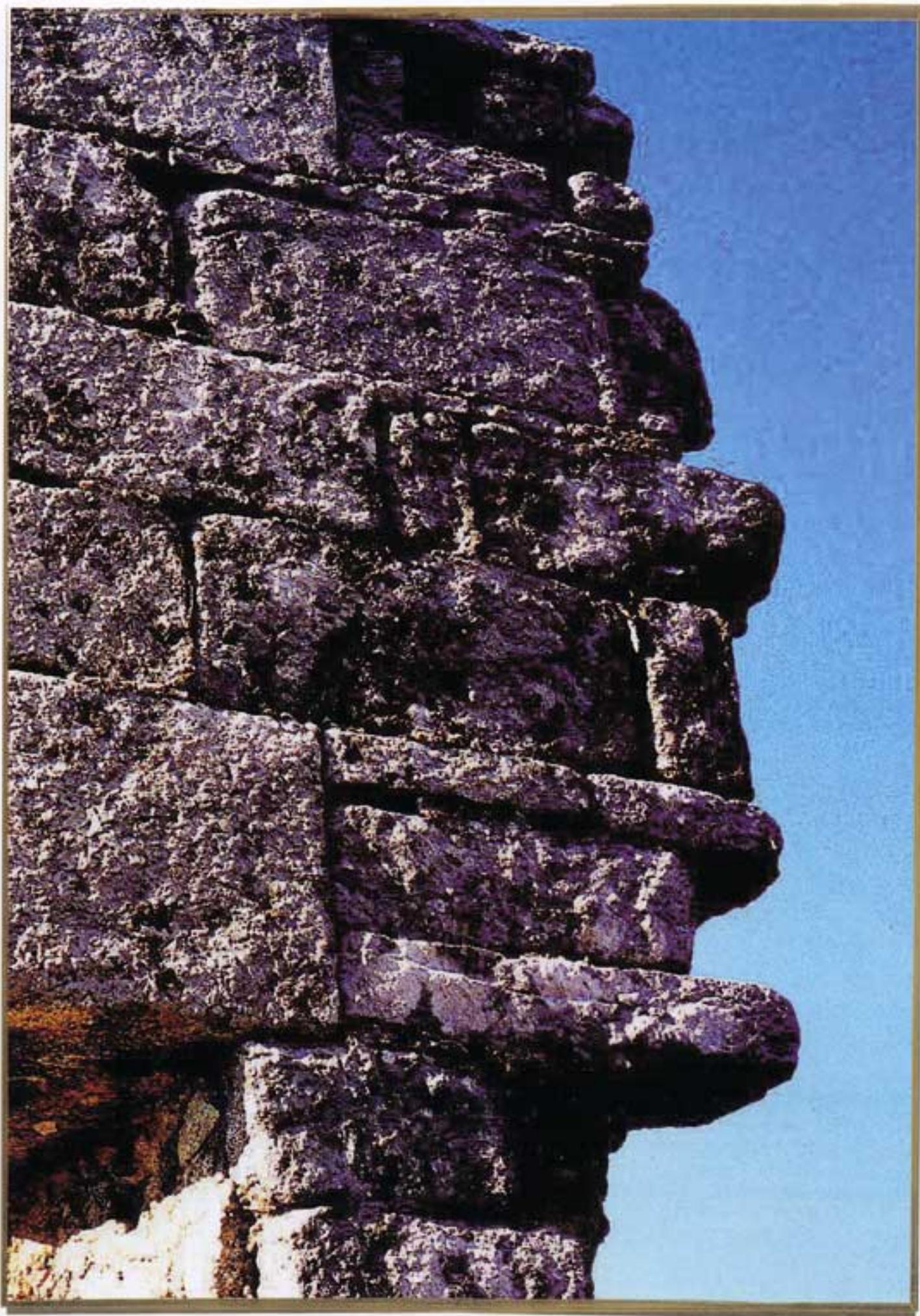
Da sottolineare che da lassù sono ben visibili ad occhio nudo la Chiesa di San Biagio (parrocchia dell'antica Pomonte), e la Chiesa di San Frediano posta alla sommità delle due vallate di Chiesi.



Pianta della Chiesa di San Bartolomeo



Parete sud della Chiesa



Particolare dell'unica parete rimasta

CHIESA DI SAN FREDIANO

a Chiessi di Marciana (ruderi)

Quota 750 s.l.m. I.G.M. III N.E. long. Ovest 2°18'50" lat. Nord 42°46'27"

Contro i pericoli delle inondazioni la gente di fede, per essere aiutata, a chi si è rivolta nei secoli con piena fiducia? proprio a San Frediano Vescovo! Era irlandese, di stirpe principesca ed in età giovanile abbracciò la vita monastica, ma in forma itinerante. Dopo diversi viaggi come pellegrino, si stabilì da eremita nei dintorni di Lucca verso il 560, quando era Papa Pelagio I. Il popolo lo volle Vescovo di Lucca mentre si avvicinava il pericolo longobardo e le calamità naturali si facevano sempre più pericolose, in tempi di fame e pestilenze. Il Santo Vescovo si impegnò molto per la bonifica dei terreni, da rendere coltivabili, realizzando un canale per far defluire le acque del Serchio nel mare. Per questo venne invocato nel corso dei secoli da tanti devoti come protettore in mezzo alle calamità naturali e ai pericoli. La sua festa viene celebrata il 18 novembre.

Quella di S. Frediano è la Chiesa romanica meno conosciuta perché collocata in una posizione quasi inaccessibile. Si trova alla quota di 750 metri circa, su un piccolo pianoro che domina le due valli di Chiessi. Si può raggiungere da Marciana, seguendo il sentiero medievale che termina a Pomonte, oppure, direttamente da Chiessi, ma attraversando le aspre pietraie di Pietra Grossa, con una arrampicata mozzafiato. Della Chiesa rimane leggibile la pianta romanica che è rettangolare con abside semicircolare e asse longitudinale SE-NW anziché E-W, che è quello più usato negli edifici sacri romanici. I muri perimetrali sono costituiti da blocchi lavorati di granito che nella parte inferiore si possono vedere nella loro posizione originaria, mentre nella parte più alta sono stati risistemati in modo casuale forse dai pastori che hanno utilizzato i ruderi come ovile. L'altezza dei muri residui non permette di conoscere dove fossero posizionate le finestrelle parietali e quella absidale. La Chiesa, che non aveva porte secondarie, misura 9,60 x 4,10 metri circa.

E' importante notare che l'edificio si trova in comunicazione visiva con la Chiesa di San Bartolomeo, posta a quota 450 metri, la quale, a sua volta, è in collegamento visivo con la Chiesa di San Biagio in prossimità di Pomonte. Questa particolarità fa pensare che la struttura di San Frediano, da cui si possono osservare le isole di Pianosa e della Corsica, avesse anche un ruolo particolare su l'Elba: il compito di controllare il traffico marittimo e l'eventuale arrivo di pirati musulmani per disporre a difesa i paesi dell'Isola. La vicinanza al sentiero che da Marciana raggiungeva Pomonte suggerisce che la Chiesa potesse servire anche da rifugio per i viandanti in caso di pericolo o di maltempo. Intorno alla Chiesa non sono rintracciabili resti di alloggi per gli eremiti.



Vista dell'abside dall'interno



Particolare della parete nord

CHIESA DI SAN BIAGIO

a Pomonte di Marciana (ruderi)

Quota 430 s.l.m. I. G.M. III N.E. long. Ovest 2°17'55" lat. Nord 42°45'40"

Il Vescovo San Biagio viene considerato patrono dei contadini e protettore nelle malattie della gola. Per questo motivo il giorno della sua festa, 3 febbraio, viene impartita ai fedeli nelle Chiese una speciale benedizione. Secondo la tradizione subì il martirio nel 316 a Sebaste, durante la persecuzione di Licinio. Di questo Santo veneratissimo la cittadina lucana di Maratea, posta su una delle più belle coste del Tirreno, sostiene di possedere da più di 12 secoli le reliquie. In quella località le avrebbero portate alcuni cristiani armeni dopo averle prelevate dalla basilica di Sebaste. E' bene ricordare che, nel giorno della decapitazione di San Biagio, in molte cittadine italiane vengono benedetti e distribuiti ai fedeli panini modellati secondo le parti del corpo bisognose di cure e di guarigione.

La Chiesa di San Biagio è situata nella parte alta della valle di Pomonte, alle pendici del Colle di Tutti, dietro al quale rimane ben visibile la cima del Capanne, il monte più alto dell'Elba (1019 metri). L'edificio doveva essere la Chiesa parrocchiale dell'antico paese di Pomonte raso al suolo dai turchi nel 1553 (Ninci).

Il paese adesso è completamente scomparso anche dalla memoria della gente del luogo benché siano passati solo poco più di quattro secoli. Alcuni dicono che questo si trovasse nel luogo chiamato "Oppido", altri, nella zona chiamata "La terra".

E' più probabile che il paese fosse situato nella zona chiamata "Il Poio", e precisamente nel triangolo delimitato dai due fossi di Barione e di Vallaccia e dal Colle di Tutti, non lontano dalla convalle dei Mori dove è probabile che sia avvenuta la battaglia contro i Turchi.

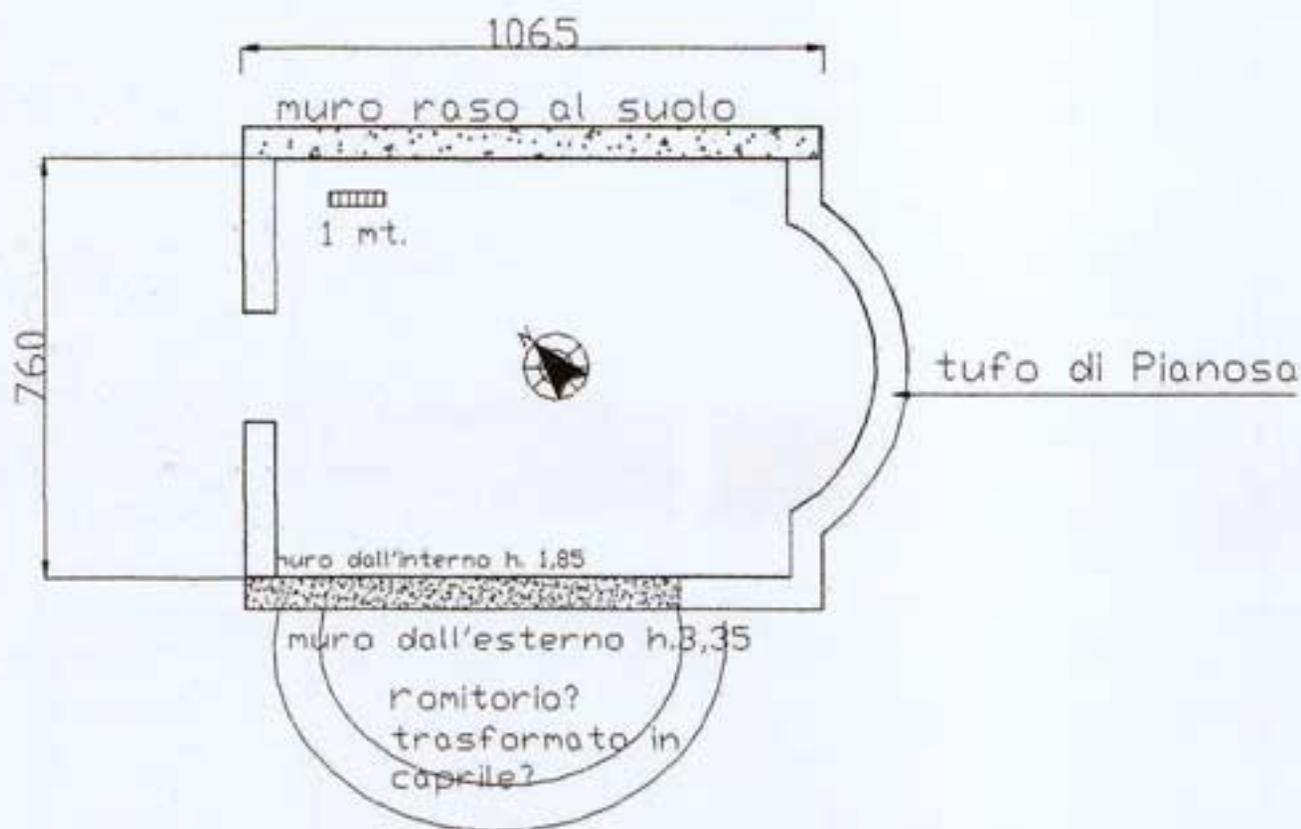
C'è da ritenere che la Chiesa fosse collocata più in alto rispetto al paese.

La pianta è di tipo romanico, rettangolare con abside semicircolare, ma con una variante unica all'Elba: nelle altre strutture sacre, infatti, il rettangolo della pianta si presenta in generale costituito dalla somma di due quadrati uguali e affiancati, mentre nel caso della Chiesa di San Biagio la pianta si avvicina ad un quadrato (10,5 x 7,65 metri).

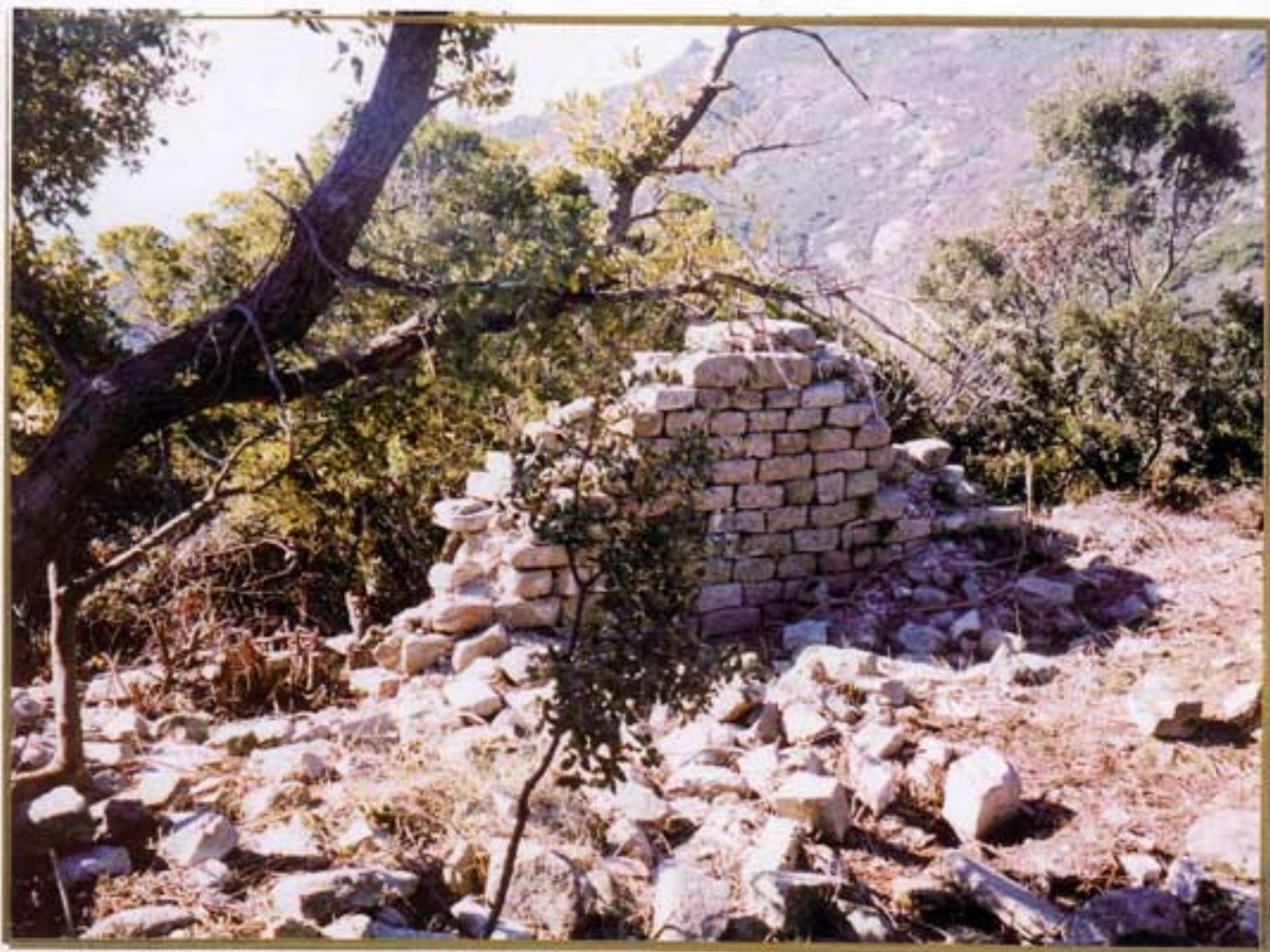
L'orientamento della Chiesa è SE-NW, e questo si può affermare anche se i muri della facciata sono crollati del tutto, quelli della parete Nord sporgono di pochi decimetri dal suolo, e la parte absidale è livellata al suolo. Rimane soltanto il muro Sud, costituito da filari di piccole pietre in granito uniformi in altezza, che è costruito a sacco, dello spessore di 78 cm, e alto 3,35 metri all'esterno, (dove il terreno è in discesa) mentre all'interno della Chiesa è alto soltanto 1,85 metri.

E' opportuno far notare che le pietre cadute in seguito al crollo della zona absidale sono più "leggere" rispetto a quelle di granito usate per i muri. E' probabile che si tratti di bozze realizzate con tufo di Pianosa, molto più leggere e adatte alla costruzione del catino dell'abside. L'uso di materiali diversi per la costruzione della volta dell'abside si osserva anche nella Chiesa di San Lorenzo di Marciana.

-  parte completamente distrutta
-  parte rasa al suolo
-  ruderi esistenti



Pianta della Chiesa di San Biagio



Ruderi e particolari del muro sud



Resti del muro nord

CHIESA DI SANTA MARIA DELLE PIANE DEL CANALE

(ruderi)

San Piero in Campo

Quota 500 s.l.m.

D*all'esame che stiamo facendo sui "titoli" delle sedici Chiese romaniche pisane risulta che i Santi scelti per affidare loro il patrocinio dei vari centri abitati sono stati diversi. Molti di questi si potrebbero definire "d'importazione" sull'Elba, perché già Patroni in altre località, sia di Pisa che della Toscana. Come teologicamente la Madonna s'innalza in quanto Regina dei Santi, così nei "titoli delle antiche Chiese Elbane", lei prevale avendone due: la Chiesa di Santa Maria (detta alle Piane del Canale), e quella che vedremo successivamente, intitolata alla Madonna della Neve. E' Lei, la Madre del Salvatore, che ascolta le invocazioni di tanti suoi figli in Gesù Cristo, porgendo loro aiuto e protezione nel corso dei secoli.*

Può darsi che in quella Chiesa fosse celebrata la festa della "Natività di Maria", ricordata fin dall'antichità nel giorno 8 Settembre.

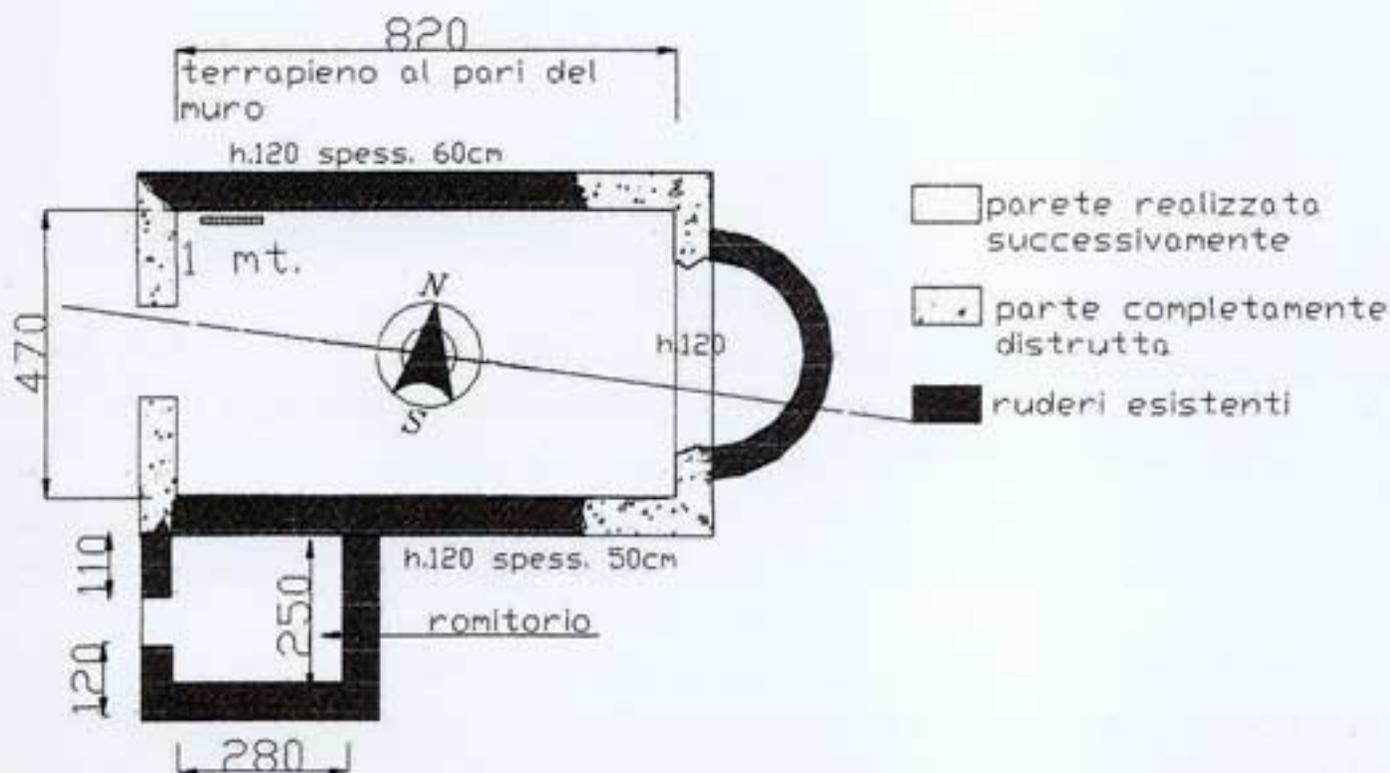
A distanza di circa un chilometro dalla Torre Pisana (detta anche torre di San Giovanni) e dalla Chiesa omonima di S. Giovanni in Campo, in direzione SudOvest, su un vasto pianoro alle pendici del monte della Quata, nel periodo medievale esisteva un grosso villaggio di cui rimangono poche tracce. La presenza a terra di minuti frammenti di ceramica dimostra che l'insediamento era già presente in epoca etrusca. La coltivazione di quel pianoro, avvenuta fino a pochi decenni fa, ha determinato la scomparsa di ogni traccia muraria del villaggio; le pietre sono state infatti riutilizzate per costruire terrazzamenti. Anche in questo caso, come per il villaggio di Latrani a Portoferraio, unica testimone della memoria storica dell'abitato è rimasta la piccola Chiesa di Santa Maria, i cui pochi ruderi si trovano in una radura circondata dai pini.

I muri rimasti di essa si presentano fortemente rimaneggiati perché ricostruiti alla meglio dai pastori che li hanno utilizzati come ricovero per le loro pecore. Questi sono leggibili solo nella parte più vicina al suolo, dove le pietre si trovano ancora perfettamente allineate e sovrapposte in file regolari. L'altezza massima dei muri residui della Chiesa è di 140 cm, per cui non è possibile conoscere le caratteristiche strutturali di essa. In concreto è ancora visibile soltanto la pianta rettangolare (8,20 x 4,70 metri), con l'abside semicircolare che si presenta parzialmente interrata. Date le piccole dimensioni dell'edificio sacro non erano presenti porte "secondarie". Lo spessore murario però è notevole (circa 60 cm. la parete Nord, e 50 cm. la parete Sud).

La Chiesa di Santa Maria è orientata SE-NW invece che E-W.

C'è da far notare un particolare: addossata alla parete Sud vi è una piccola stanza, pressoché quadrata, con l'ingresso rivolto ad Ovest, che misura 2,50 x 2,80 metri; è probabile che servisse da alloggio per un religioso di vita eremitica.

Inoltre è ancora ben visibile un basamento di pietre che circondava la Chiesa, largo circa 3 metri davanti alla facciata e che si riduce a circa 50 cm sul lato Sud.



Pianta della Chiesa di Santa Maria delle Piane del Canale



Parete nord



Parete sud e Romitorio



Parete nord

MADONNA DELLA NEVE **(Santa Maria della Neve) (Trasformata)** **Capoliveri (Lacona)**

Il titolo Madonna della Neve è antichissimo e risale al tempo dell'imperatore Costantino, sotto il pontificato di Papa Liberio (352-356). Si riferisce a questo evento straordinario: a Roma sul colle Esquilino una parte del terreno fu ricoperta di neve durante la notte. Il fatto miracoloso è che avvenne il 5 Agosto e per quella data è rimasta fissata nei secoli la celebrazione. Per volontà dello stesso Papa Liberio, su quell' area dov'era caduta la neve, fu eretta la Basilica di Santa Maria Maggiore, una delle quattro Basiliche romane.

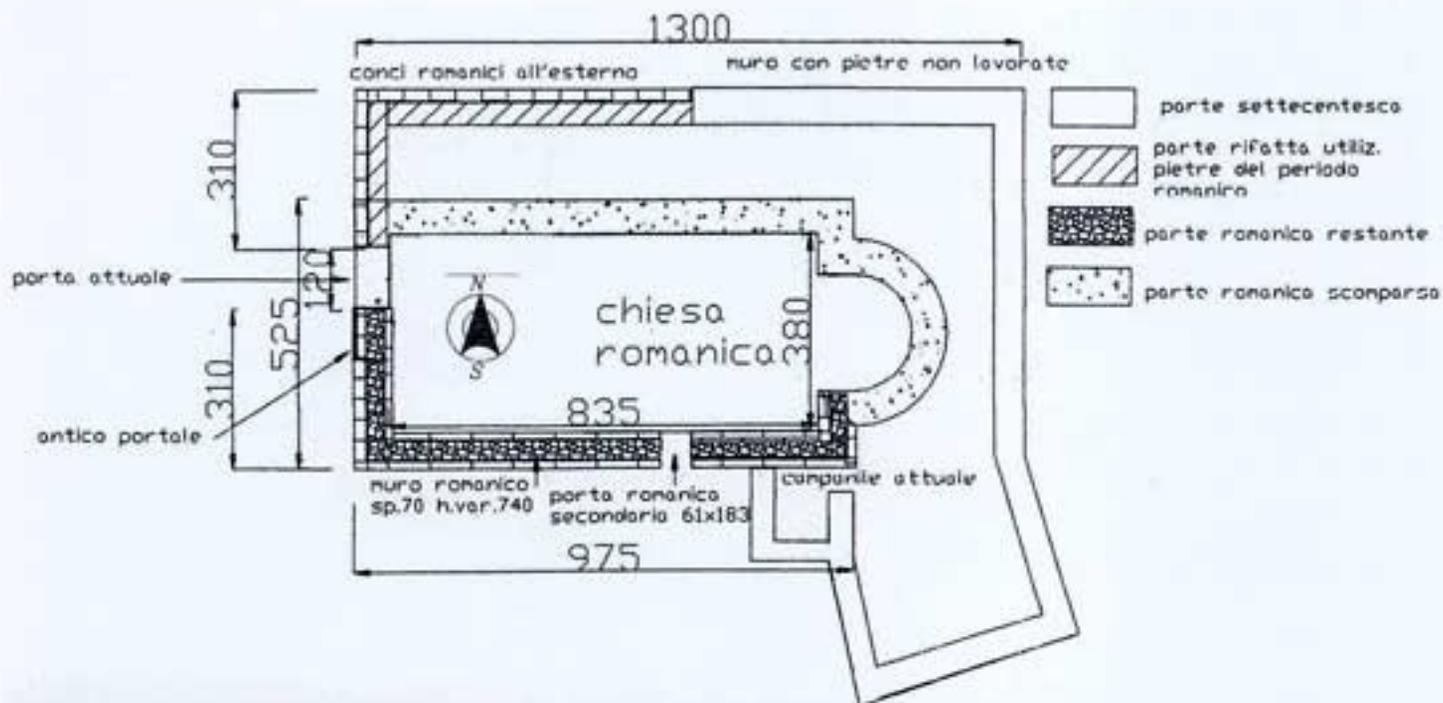
A distanza di un chilometro circa dal termine della strada che da Portoferraio, attraverso il Colle Reciso, raggiunge Lacona, in direzione Ovest, è ben visibile il Santuario della Madonna della Neve.

Esso è costituito dalla Chiesa, con un campanile a sezione quadrata, e un romitorio. La costruzione ha caratteristiche settecentesche, però alcuni lavori di restauro eseguiti nel Santuario nel corso degli anni cinquanta, hanno portato alla luce tracce di una Chiesa romanico-pisana. E' emerso nella parte bassa del muro Sud, per una altezza di circa metri 3,50, l'antico muro di struttura romanica costruito "a sacco". Nella parte centrale della parete è stata ritrovata la porta secondaria, che forse era stata chiusa per motivi statici.

La facciata dell'edificio nel volgere del tempo è stata allargata, e la parte originale è quella più vicina all'angolo Sud-Ovest. Il portale d'ingresso, rispetto a quello romanico, risulta spostato verso nord. La parete Nord e la facciata hanno aspetto romanico perché furono riutilizzate le pietre romaniche dell'antico muro crollato, quando la Chiesa fu restaurata e allargata per i danni subiti nella metà del 1500.

Le pietre sono state utilizzate solo per rivestire la parete esterna; infatti, il resto dello spessore del muro, risulta fatto con sassi irregolari e malta. Le tracce della porta originaria, evidenti solo all'interno della Chiesa, dimostrano che essa era coronata da arco a tutto sesto con lunetta. E' anche probabile che avesse la classica finestrella cruciforme e il campanile a vela in facciata. La pianta della Chiesa era rettangolare con abside semicircolare, e le misure all'interno dei muri spessi 72 cm, erano di metri 3,80 di larghezza e 8,35 di lunghezza. I filari di pietra locale (calcare) risultano di altezza e lunghezza variabili.

La Chiesa è orientata E-W.



Pianta della Chiesa della Madonna della Neve



Santuario della Madonna della Neve



Parete sud - Romanica



Porta secondaria parete sud



Angolo nord-ovest e facciata

CHIESA DI SANT' ILARIO IN CAMPO

(trasformata)

***L**a festa di S. Ilario, Vescovo e Dottore della Chiesa , si celebra il 13 Gennaio nel Calendario generale. Si tratta di un personaggio piuttosto insolito: nato a Poitiers da genitori patrizi pagani, si sposò giovane; poco dopo abbracciò la religione cristiana e nel 353 fu eletto Vescovo nella sua città. Promosse una campagna in difesa della Vera Fede contro l'Arianesimo, e per questo fu esiliato in Frigia fino al 360.*

Questa piccola Chiesa romanica, che è situata nella parte più alta del paese di S. Ilario, circondata dalle mura dell'antica Fortezza, non è più visibile. Infatti, demolita intorno al 1600, è stata edificata nello stesso posto una Chiesa molto più grande.

Non sono rimaste tracce né dei muri perimetrali né dell'abside.

La facciata romanica invece, unica superstite, è stata riutilizzata almeno in parte, e costituisce la zona centrale della parete anteriore della Chiesa seicentesca che, come possiamo notare, è divisa in tre parti:

una parte centrale, con l'ingresso principale sormontato da un arco a sesto rialzato, e due parti laterali i cui ingressi sono situati sotto due finestre di forma ovale.

La parte centrale con il portale d'accesso, è delimitata da due lesene larghe circa 70 cm. Ebbene, proprio questa è la facciata dell'antica Chiesa Romanica.

E' però opportuno avvertire che non è facile riconoscerla perché nascosta sotto uno spesso strato di intonaco.

Alcuni anni fa, durante una serie di lavori di manutenzione della Chiesa, tolto l'intonaco, sono ricomparsi i filari di pietre di granito lavorato, le due lesene e le tracce dell'arco originale (V. foto).

Come si può vedere dalla foto, l'aspetto della facciata è del tutto simile a quella della Chiesa romanica di San Giovanni in Campo distante 2 Km. Sembra quasi di poter affermare che le due Chiese siano state costruite dagli stessi maestri muratori.

La facciata, rivolta come al solito verso ovest, risulta larga circa 6,5 metri. Quindi si può ipotizzare, ricordando che il rapporto lunghezza-larghezza negli edifici sacri romanici era di 2 a 1, che la Chiesa fosse lunga almeno 13 metri.

Al termine dei lavori, la facciata romanica, contrariamente a quanto si è verificato nel caso della Chiesa della Madonna della Neve di Lacona, è stata nuovamente ricoperta con l'intonaco.

La Chiesa attuale, molto più grande (metri 20x20) rispetto a quella romanica (metri 6,50x13) ha, in corrispondenza dell'angolo sud-est, un poderoso campanile che è stato ricavato prolungando in altezza una delle torri pentagonali della Fortezza.

Un'altra torre, parzialmente demolita e raccorciata, si trova in vicinanza dell'angolo nord-ovest della Chiesa. E' perciò evidente che la Chiesa attuale ha occupato quasi completamente lo spazio della fortificazione.

Dal sagrato, pavimentato a lastre di granito, se si discende una scalinata di pochi gradini che conduce alla "postierla" per uscire fuori dalle mura, alzando gli occhi, si può vedere la conformazione pentagonale di questa torre.



Facciata attuale



Parte originale della facciata romanica

SAN FELICE A CRUCE (SAN FELO)

(scomparsa)

Rio Elba

Felice fu uno dei nomi più comuni nell'agiologia cristiana, ma quello che fu titolare della Chiesa Elbana, San Felice a Cruce ritengo che sia il martire che viene celebrato il 26 Febbraio.

Questa è la Chiesa romanica più nominata dal punto di vista della documentazione storica. Viene citata infatti in tre documenti della Repubblica Pisana (vedi G. Franco Vanagolli).

Il primo di questi è dell'anno 1168: "... Dilecto filio Bono abati monasterii Sancti Felicis in Elba ecclesia Sancti Felicis a Cruce".

Il secondo è dell'anno 1203: "... capellani et rectoris ecclesiae Sancti Felicis a Cruce insula Ilba".

Infine il terzo è dell'anno 1235: il monastero benedettino di Vada rinuncia al possesso della Chiesa di San Felice con atto rogato "... in domo ecclesiae Sancti Michelis de Capite libero ...".

La Chiesa viene ceduta con tutti i suoi possedimenti, case, terreni, bestiame ecc... in enfiteusi perpetua a Peraso "... plebano plebis de Capite libero" che si impegna a continuare l'assistenza spirituale del popolo di Cruce.

Di questo edificio sacro non rimangono né ruderi né fondamenta. Forse appartengono alla Chiesa alcune pietre (dell'abside?) che sono state inglobate nel pavimento della cantina di una casa colonica.

Infatti nella zona dove si trovava la Chiesa sono presenti alcune case sparse di contadini, ma, in epoca medievale, doveva esserci un importante insediamento. Risulta che il sito fosse già abitato in epoca etrusca, come è testimoniato dal ritrovamento di una oinochoe (forma tradizionale di brocca in ceramica di origine greca) a figure rosse, con due teste affrontate (gruppo Populonia Torcop).

La Chiesa si trova a metà strada dell'antico sentiero che da Mola di Capoliveri portava a Rio.

SAN MINIATO in Rio Elba - Cavo

(scomparsa)

(varianti: San Mennato, San Bennato, San Menna)

Il 25 Ottobre ricorre la festa di San Miniato martirizzato intorno al 250. Si ritiene che fosse un soldato di stanza a Firenze, dove diffuse la fede fra i legionari. Accusato dai compagni, subì una morte atroce sotto l'imperatore Decio.

Così ha lasciato scritto Giuseppe Ninci, scrittore e storico elbano agli inizi dell'ottocento, nel suo libro di "Storia dell'Elba": "all'estremità di una spiaggia, un miglio distante da Capo Castello (Rio Marina, Loc. Cavo), si vedono gli avanzi dell'oratorio di San Miniato (Bennato per gli Elbani)".

Nel 1802, rintracciò anche fra le rovine della Chiesa una parte del suo pavimento costituito da "alcuni pezzi di pietra calcarea a forma di parallelepipedo della grossezza e lunghezza del dito indice di un uomo".

Un altro scrittore elbano, Vincenzo Mellini, nel suo libro "Memorie storiche dell'isola d'Elba" ricorda che esisteva: "una parrocchia con il titolo di San Miniato, di cui oggidì serbano appena memoria il nome del santo rimasto alla località e gli avanzi del tempio che gli era stato dedicato, nella vigna Cignoni, presso la foce del torrente di San Miniato (ora fosso Baccetti) le colonne della tradizione che le dice provenienti dal Cavo ove ornavano il portico della Chiesa di San Miniato dopo averle tolte dal tempietto della piscina" (della villa romana di Capo Vite del Cavo).

Più ampio è il riferimento che fa Gianfranco Vanagolli nel suo libro: Rio Marina e il suo territorio nella storia e nella cultura: "un contratto del 1236 ripropone la Valle di San Bennato come sede della Chiesa omonima, forse di origini remote (San Menna-San Bennato martire del III sec. fu a lungo venerato nell'esercito bizantino). Tale Chiesa, alcuni decenni più tardi, la troviamo amministrata insieme con un'altra Chiesa: quella di San Quirico a Grassera (Rio Elba)".

Della Chiesa di San Miniato non è rimasta alcuna traccia e gli storici citati in precedenza non ci hanno riferito alcuna notizia sulle dimensioni e la forma dei ruderi che allora erano ancora visibili.

SAN MINIATO in Rio Elba - Cavo

(scomparsa)

(varianti: San Mennato, San Bennato, San Menna)

Il 25 Ottobre ricorre la festa di San Miniato martirizzato intorno al 250. Si ritiene che fosse un soldato di stanza a Firenze, dove diffuse la fede fra i legionari. Accusato dai compagni, subì una morte atroce sotto l'imperatore Decio.

Così ha lasciato scritto Giuseppe Ninci, scrittore e storico elbano agli inizi dell'ottocento, nel suo libro di "Storia dell'Elba": " all'estremità di una spiaggia, un miglio distante da Capo Castello (Rio Marina, Loc. Cavo), si vedono gli avanzi dell'oratorio di San Miniato (Bennato per gli Elbani)".

Nel 1802, rintracciò anche fra le rovine della Chiesa una parte del suo pavimento costituito da "alcuni pezzi di pietra calcarea a forma di parallelepipedo della grossezza e lunghezza del dito indice di un uomo".

Un altro scrittore elbano, Vincenzo Mellini, nel suo libro "Memorie storiche dell'isola d'Elba" ricorda che esisteva: " una parrocchia con il titolo di San Miniato, di cui oggidi serbano appena memoria il nome del santo rimasto alla località e gli avanzi del tempio che gli era stato dedicato, nella vigna Cignoni, presso la foce del torrente di San Miniato (ora fosso Baccetti) le colonne della tradizione che le dice provenienti dal Cavo ove ornavano il portico della Chiesa di San Miniato dopo averle tolte dal tempietto della piscina" (della villa romana di Capo Vite del Cavo).

Più ampio è il riferimento che fa Gianfranco Vanagolli nel suo libro: Rio Marina e il suo territorio nella storia e nella cultura: " un contratto del 1236 ripropone la Valle di San Bennato come sede della Chiesa omonima, forse di origini remote (San Menna-San Bennato martire del III sec. fu a lungo venerato nell'esercito bizantino). Tale Chiesa, alcuni decenni più tardi, la troviamo amministrata insieme con un'altra Chiesa: quella di San Quirico a Grassera (Rio Elba)".

Della Chiesa di San Miniato non è rimasta alcuna traccia e gli storici citati in precedenza non ci hanno riferito alcuna notizia sulle dimensioni e la forma dei ruderi che allora erano ancora visibili.

SAN BENEDETTO di MARCIANA

(scomparsa)

Con San Benedetto si inaugura la più bella stagione dell'anno: la primavera.

Il suo transito dalla terra al cielo avvenne il 21 marzo 547, quando aveva 67 anni. I frutti della sua opera, nel corso della storia, sono stati meravigliosi. Portò la luce della fede, con l'amore alla cultura e al lavoro, in tutta l'Europa, attraverso la Regola che guidava la vita nei monasteri.

La sua festa si celebra l'11 Luglio, ricordandolo come il Patrono del continente europeo.

Lo storico Giuseppe Ninci nel 1814, cita questa Chiesa insieme con quelle di San Quirico, San Giovanni in Campo, San Lorenzo, Santo Stefano, San Michele, San Bartolomeo, San Miniato, San Biagio e San Frediano.

Si deduce da questo che anch'essa potesse essere romanica. Dice testualmente che "era la Chiesa parrocchiale della terra di Pomonte". Vincenzo Mellini nelle sue "Memorie Storiche dell'isola d'Elba" (1890) non aggiunge altre notizie e si limita a citare le parole del Ninci.

Non si trovano tracce storiche o archeologiche di questa chiesa.

BIBLIOGRAFIA

- M. Durbiat** *Arte Romanica*
- I. Moretti e R. Stopani** *Chiese Romaniche dell'Isola d'Elba*
- G. Trotta e G. Maetzke** *La Pieve di S. Michele a Capoliveri*
- G. Trotta-G. Maetzke-M. Casini** *La Chiesa della Madonna della Neve a Lacona*
- G. Monaco-M. Tabanelli** *Guida all'Elba archeologica e artistica*
- V. Mellini** *Memorie storiche dell'isola d'Elba*
- L. Pintor** *Il dominio Pisano nell'Isola d'Elba*
- G. Ninci** *Storia dell'isola d'Elba*
- D. Coresi del Bruno** *Memorie manoscritte dell'Isola d'Elba*
- P. Ferruzzi** *Testimonianze dell'edificazione religiosa dopo il 1000 nel versante occidentale*
- M. Salmi** *Chiese Romaniche in Toscana*
- E. Lombardi** *Chiese Romaniche (da articoli scritti per il Corriere Elbano)*
- G. Vanagolli** *Rio Marina e il suo territorio nella storia e nella cultura*

